Gazzaniga

Il santuario della Madonna della Fontana in Sannazzaro de' Burgondi

- 6 - 47
Carate

Prevosto Giovanni Gazzaniga

La Madonna della Fontana

MONOGRAFIA

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO E DIPLOMA D'ONORE

MORTARA-VIGEVANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANGELO CORTELLEZZI
1900.

Con approvazione ecclesiastica.

IL SANTUARIO

DELLA

MADONNA DELLA FONTANA

IN

SANNAZZARO DE' BURGONDI

MONOGRAFIA

PREMIATA CON MEDAGLIA D'ORO E DIPLOMA D'ONORE

DEL

PREVOSTO GIOVANNI GAZZANIGA

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

Concorso di storia ecclesiastica piemontese all'Esposizione d'Arte Sacra in Torino 1898

MORTARA-VIGEVANO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO ANGELO CORTELLEZZI

1899.

ARTE·SACRA·ANTICA·E·MODERNA·MISSIONI·OPERE·CATTOLICHE
TORINO
MCMXX

CENTENARI·RELIGIOSI·ED·ARTISTICI·DEL·PIEMONTE
PREVOSTO
DON GIOVANNI
GAZZANIGA

A S. E. ILL.^{ma} E REV.^{ma}

MONS. PIETRO BERRUTI

CHE

IL 16 LUGLIO 1899

MUOVENDO DALL'INSIGNE PARROCCHIA DI BRONI

DA LUI RIEMPITA DI OPERE ED EDIFICATA COLL'ESEMPIO

CINTO DELL'INFULA PONTIFICALE

VENNE TRIONFALMENTE

AD ASSUMERE IL GOVERNO DELLA DIOCESI VIGEVANESE

PER CONDURLA

STRINGENDOLA IN POTENTE VINCOLO DI UNITÀ

A META SICURA DI VERITÀ DI GIUSTIZIA E DI GLORIA

L'AUTORE

BENE AUSPICANDO

DEL MITE RAPPRESENTANTE DEL D. MAESTRO E PADRE AFFETTUOSO

COI SENSI DI FILIALE OSSEQUIOSA DEVOZIONE

PLAUDE FESTANTE

E DA

MARIA

CHE RADIOSA ANCHE DA QUESTE PAGINE SI ELEVA

AL NOVELLO PIO DOTTO E SAGACE PRESULE

GEMMA DEL CLERO TORTONESE

INVOCA

RAGGIO DI SAPIENZA E MATERNA PROTEZIONE

FIDUCIOSO CHE

NON ANDRANNO DISPERSI IL VÔTO E L'AUGURIO

ONDE

CIRCONDATO DALLA FEDELTÀ SINCERA E RIVERENTE

DE' SUOI FIGLI SPIRITUALI

OTTENGA

LUNGA SERIE D'ANNI A BENEFICIO DELLA DIOCESI

E FULGIDA CORONA DI TRIONFI

PROEMIO

L' origine dei celebri santuarî fu sempre qualche grazia particolare ottenuta dalla Santissima Vergine o qualche segnalato prodigio da Lei operato per addimostrare la sua speciale benevolenza. A titolo infatti di gratitudine i fedeli tennero fin dalla più remota antichità in grande venerazione non solo le immagini di Maria, strumento di tanti favori, ma innalzarono eziandio a loro custodia grandiosi santuarii, lasciando così ai posteri solenne testimonianza della loro pietà e riconoscenza verso la gran Madre di Dio. Tale fu dunque il principio anche del Santuario situato nella Valle del Po, dedicato alla Madonna della Fontana, « distante circa mezzo miglia » *da Sannazzaro de' Burgondi in Lomellina, che senza dubbio primeggia tra i principali e più antichi del Piemonte. Quivi, molti secoli or sono, un' immagine della Beata Vergine dipinta su di un pilone, a foggia di tante altre, operò tanti prodigi e risvegliò tanta devozione, che in breve sorse a proteggerla un tempio. Nè a questo Santuario trassero solamente le vicine popolazioni, ma accorsero genti anche da lontani paesi, recando vôti ed offerte vistose. Fu sottoposto a varie rovinose vicende prodotte da inondazioni del Po, ma le popolazioni con munifica pietà non si stancarono nel rimediare a' suoi danni: finchè, veggendo di non poter lottare colle voraci onde del fiume, lo riedificarono sull' altipiano per metterlo al sicuro. Ma quivi non rifiorì costantemente lo*

stesso culto, la stessa venerazione alla Vergine, benchè non sieno mancate, nè cessino affatto le dimostrazioni di fede al novello Santuario, al quale muovono tuttora i devoti nei loro bisogni. Parvemi pertanto ottimo divisamento quello di farne conoscere la storia, come un tentativo di rinvigorirne anche la divozione. Ho sentito il bisogno di lumeggiare ad edificazione con intelletto d'amore ed a vivi tratti l'opera di Dio, che trionfò per Maria; di esprimere con accento di fede quello che mi premeva sull' anima, quello che mi cavava or la gioia ora il rammarico, e sopra tutto di far assaporare a tutti la dolcezza ineffabile di ciò che si sente in cuore nel visitare questo Santuario, segnacolo di predilezione della Vergine, che tante faville di fervore suscitò nei devoti, e su di loro fe' piovere tante grazie.

1. La prima Chiesa.

L'epoca precisa di sua fondazione è finora sfuggita alle più diligenti ricerche, ma è certamente assai remota. Trovo infatti che assai prima del 1500 eravi « ridotta a stabilimento e fatto una Chiesa di qualche consideratione nella valle del fiume Po causata da un'Immagine miracolosa, qual fu poi dimandata la B. V. della Fontana santa » — *Beatissima Maria gratiarum fontanæ sanctæ; (Ms. Arch. Parr. e Malaspina, Cart. 497)* perchè presso di Lei scorreva una fontana, a cui si attribuiva sorprendente virtù sanativa a quanti la bevevano con viva fede. In questa guisa a questo Santuario di Maria pellegrinavano i divoti non solamente per impetrare la salute dell'anima, ma quella eziandio dei loro corpi, essendosi in ogni tempo Maria SS. mostrata quale l'invoca la Chiesa: *Salus infirmorum.* Si può intanto arguire che prima del suddetto Santuario si venerasse nello stesso luogo una sacra Imagine in una cappelletta o nicchia vicino ad una fonte, che aveva eccitato la divozione popolare a cagione di parecchie grazie straordinarie, ottenute per intercessione di Maria, e decise la pietà dei fedeli a cambiare la nicchia in un discreto tempio, che divenne presto la mêta di devoti pellegrini. Sorgeva « su di un pezzo di prato chiamato in Canetto proprio della Chiesa di S. Maria di Soleggio, di giuspatronato dei signori fratelli de Bassi. » *(Istrum. 16 a-*

prile 1610). In conferma mi piace trascrivere due testimonianze inserte negli Atti della Visita Pastorale compiuta l'8 maggio 1565: « Interrogato il signor Giovanni de Vaghi di oltre settanta anni, risponde: vi è anche una gesa verso il po chiamata della fontana alla quale ho inteso si facevano miracoli. » — « Nello stesso giorno chiamato messer Giacomo de Tabernarii, d'anni ottanta tre, risponde: ben è vero che dal mio recordare in qua mi ho sentito et il medesimo ho visto alla fontana si faceva miracoli et vi si faceva delle elemosine et se ne diceva delle messe, ma non scio che habbia altra cosa di pregio. » *(Arch. della Curia Vesc. di Pavia, casella: Sannazzaro)*

2. Rovina della suddetta Chiesa.

Ma essendo questa chiesa campestre soggetta alle frequenti inondazioni del Po, le cui acque « così di stato come d'inverno s'innalzavano (dentro) di un ginocchio e di più » si trovò in breve ridotta a sì pessimo stato da servire piuttosto di ricovero contro le intemperie ai giornalieri di quei pressi; i quali « trovandola serrata l'aprivano stirpando via il cadenazzo et i cancani et altri ripari. » *(Ms. cit. e Atto 13 ottobre 1586, Arch. Parr.)* Di modo che per evitare simili irriverenze convenne tenerla addirittura aperta, spoglia di ornamenti e in balìa d'ogni avventura; quantunque in occasione di una Visita Apostolica si fossero ordinate alcune riparazioni alla medesima chiesa. « Vi è poi l'oratorio chiamato della fontana distante di qua un meggio milio del quale ognuno murmura et specialmente m.r Hier.mo Borgogna che pare che i antenati del d.o m.r Hier.mo donassero una vigna di pertiche vinti ossia dettero a m.z prete Ambrosio basso scuti cento d'oro p.r dirvi

una messa la settimana et lui si occupò la detta vigna et non da meno non vi si dice messa ne fa alcuna cosa ansi la gesa è distrutta cioè discoperta et in ruina. » *(Testimonianza negli Atti della visita Pastorale cit.)* Quindi è che il Vicario Foraneo di Dorno — a bella posta incaricato di assumere sul luogo le debite informazioni e suggerire le opportune provvidenze — « giudicò che detta chiesa si dovesse disfare, et in luogo di essa farsi una colonna o pilastro di pietra con sopra l'imagine della Beatiss. Vergine. » *(Ms. cit.)* A tal fine il Sacerdote D. Bernardino della prelodata nobile, antica e ricca famiglia de' Bassi in questo Borgo, nella sua doppia qualità di compatrono e titolare di questa chiesa, ricorreva, unitamente a' suoi fratelli, al Cardinale Ippolito De Rossi, Vescovo di Pavia, con sua supplica del 13 ottobre 1586: e l'implorata demolizione della chiesa con sostituzione di una colonna portante l'immagine dipinta della SS. Vergine venne autorizzata dall'Autorità Diocesana, a patto di cederne il materiale e gli arredi sacri alla predetta chiesa di S. Maria di Soleggio, come si fece risultare con istrumento rogato il 3 agosto 1587 da Agostino Biava Notaio Collegiato di Pavia.

3. La colonna coll'Immagine miracolosa.

Distrutta impertanto questa diroccata chiesa, fu tosto eretta in quello stesso luogo la progettata *columnam lapideam sive pilastrum cum imagine dictae S.tae Mariæ.* *(Istr. cit. 3 agosto 1587)* La qual colonna a maniera di luminoso faro o di forte richiamo trasse prestamente anche le circonvicine popolazioni appiè di quella Immagine, divenuta strumento avventuroso delle misericordie di Dio e di Maria. Imperocchè con instancabile

benignità la Santa Madre di Dio diffondeva infinite grazie su quanti dinanzi a Lei in quel luogo versavano lagrime, dirigevano infuocate preghiere. Sul qual proposito chiaramente si esprime l'istrumento 5 maggio 1610: « *Cum sit quod annis proxime decursis Omnipotenti Deo, precibus et meritis eiusdem SS.*^{mae} *Genitricis et Beatissimæ semper Virginis Matris Mariae, ad maius Fidelium erga ipsam Gloriosissimam Virginem devotionem augendam, placuerit diversas gratias facere, et diversa miracula demonstrare versus diversas personas ad quamdam Imaginem praefatae Beat.*^{mae} *Virginis tunc existentem super quodam Pillono lapideo constructo in Territorio Loci S.*^{ti} *Nazarii Lumellinae Papiensis Diocesis, et in loco appellato la Fontana Santa iuris proprii S.*^{tae} *Mariae de Soleggio, ubi antiquitus, ut fertur, aderat Ecclesia d.*^{tae} *Beat.*^{mae} *Virginis sub d.*^{ta} *invocatione Fontanae Sanctae, ubi pariter, ut sic etiam fertur, ipse Omnipotens Deus, precibus et meritis præd.*^{tae} *eius SS.*^{mae} *Genitricis, quam plures gratias et miracula facere et respective erga quam plures d.*^{ae} *Beat.*^{mae} *Virginis demonstrare dignatus est, dictaque de causa a d.*^{to} *tempore citra factus fuerit ut sit tantus undique Populi concursus ad d.*^{tam} *SS.*^{mam} *Imaginem, quod, annuente Deo et ipsa Beat.*^{ma} *Virgine, ex elemosinis Christi fidelium ibi continuo defluentium ex ordine nunc quondam Ill.*^{mi} *et Rev.*^{mi} *DD. Gulielmi Bastoni dum viveret Papiae Episcopi, facta et constructa fuerit in eodem loco et situ noviter a fundamentis pulcherrima Ecclesia.* » *(Arch. Parr.)* Non andava quindi lontano dal vero il Ms. citato asserendo: « L'onnipotente Iddio mosso dalla sua divinissima Madre fece vedere diverse gratie e miracoli a molte persone che con viva fede si sono raccomandate a quella S.^{ta} Imagine ...... Non andò gran tempo che si sparse da pertutto la notizia delle gratie e dei prodigi che dispen-

savansi dalla gran Madre di Dio, per cui fu tanto e sì grande il concorso della gente non solo del Borgo quanto de luoghi circonvicini, che in pochissimo tempo si accumularono quantità di offerte. »

4. Costruzione della seconda Chiesa.

In sulle prime il prelodato D. Bernardino de' Bassi, a riparo della S. Immagine ed a maggior comodo degli accorrenti, aveva coperto quella colonna con una tettoia a maniera di cappelletta; la quale però ben presto non bastò guari al suo scopo, stante l'affluenza sempre crescente dei pellegrini; che, attirati dalla fama delle grazie che dispensava e dei prodigi che operava in quel luogo la SS. Vergine, qui da ogni parte anche lontana si versavano a pascolare la loro pietà, a chiedere favori, a profondere doni. Questo risveglio di fede, questa abbondanza di offerte, questa frequenza di pellegrini fu giustamente interpretato per un chiaro indizio del desiderio che aveva la Vergine Madre di Dio di vedersi innalzato in quel luogo un sontuoso Tempio al suo culto. A gloria impertanto di Dio, ad onore della sua Santa Madre, a conforto ed accrescimento della divozione del popolo fedele, si diede mano con alacrità alla maestosa fabbrica. Allora più animata e più generosa divenne la liberalità degli offerenti; e sopra tutti si distinse il prelodato D. Bernardino de' Bassi. Il quale — « *videns divotas personas in dies hiri et augeri diversas oblationes capellæ noviter constructæ circa pilonem in quo picta extat Beatis.ma Virgo Maria in territ.o S. Nazarii et proprio solo seu predio capellæ S. Mariæ de Soleggio subtus costeriam existentem loco d.o ad fontem per R.dum capellanum superioribus annis proxime elapsis fieri factam* » — spinto dalla sua fervente divozione

alla SS. Vergine, con apposito istrumento del 10 settembre 1596 rogato « *sub frascata effecta a latere capellæ noviter constructæ et noncupatæ della fontana* » generosamente donava sedici mila pietre, mille tegole e tutta la calce già impiegata per la costruzione in maggior parte fatta e quella necessaria al compimento del sacro edificio, ch' egli voleva terminato senza indugio — *qua celerrime pro maiori personarum in dies ibi concurrentium consolatione et devotione.* » Oltre ad essere un atto di religione, è pur'anche un' insigne carità l'erigere chiese a conforto del pellegrino, del sofferente, delle anime bisognose di amare, di piangere, di pregare; e lo era specialmente in quei tempi detti di ferro. Ed ecco sorgere qui come per incanto, a soli due anni circa di distanza dalla costruzione della colonna — *modo ab annis duobus in c.ª* — *(Supplica dei Deputati 1597, Arch. Parr.)* sorgere, dico, questa seconda Chiesa, chiamata *bellissima e vagamente decorata* in un istrumento del 5 maggio 1610; *admodum horifica* nella Relazione sulla Visita Pastorale del 1619; *magnifico tempio* in un atto dell' 11 settembre 1712.

5. Descrizione di questa seconda Chiesa.

Eccone la descrizione che riassumo da documenti contemporanei. La Chiesa è di fabbrica moderna, assai capace, in volta e stabilita, con tre navate e — cosa non frequente in quei tempi — colle invetriate alle otto finestre. Ha la sacrestia molto spaziosa con sopra una stanza *solata et solariata* per ripostiglio, ed un organo *con sue balaustre da doij canti et sue scale d'asse.* L'altar maggiore è oltre ogni credere — *decentissime* — ornato. La bellissima Icona, che racchiude l'immagine dipinta della Beata Vergine, è tutta fregiata d'intagli in legno

dorato e colorito. È protetta da un'invetriata assai bella « con due tindine, una di damasco morelo et l'altra di ormesino rosso: ha doij angeli infianco con suo tabernacolo al piè, con dentro la pisida d'argento indorata. » Questo altare è separato dal coro e difeso nel presbiterio da un'inferriata con pomi d'ottone. Le due navate laterali si sfondano in *sei cappelle, tre per caduna parte*. La prima — dedicata a S. Giacinto — è stata eretta per divozione da D. Cesare Bassi, e vi si celebrava una messa ogni venerdì. La seconda — sacra alla B. V. M. con S. Francesco e S. Caterina — fu costrutta dalla pietà del Marchese Ercole Malaspina. La terza fu innalzata in onore di S. Clara da Giovanni Francesco Oltrabelli, che per divozione vi faceva celebrare una messa per settimana. La quarta è stata eretta da Cuniforti Fava per divozione al Crocefisso, instituendovi il legato di una messa feriale. La quinta la fece costrurre la pietà del Marchese confeudatario D. Ottaviano Malaspina in onore di S. Francesco, e vi faceva celebrare a piacimento. La sesta era stata riservata a S. Elena, e vi si celebravano due messe feriali ogni settimana.

« Vicino poi alla Chiesa vi era la fontana coperta di muro in volta fatta in ottagono con il suo tetto ». *(V. Inventario 1610, Relazioni sulle Visite Pastorali 1619, 1692 e Rescritto della Sacra Congregazione dei Regolari 1692).*

6. Il Convento.

Nè bastò: accanto alla Chiesa si pensò pure di fabbricare una comoda e decente abitazione per i sacerdoti da destinarsi alla custodia del Santuario ed al servizio spirituale degli accorrenti al medesimo; al quale

ufficio vennero chiamati i frati del Terz'Ordine di San Francesco. Un Rescritto della S. Congregazione dei Religiosi in data 1692 così la descrive: « Il convento annesso consiste in quattro archi di Claustro fatti in volta con sei stanze superiori, corte, giardinetto, forno, tutto cinto di muro, et contiguo a detti quattro archi vi è altro portico con una stanza; oltre di ciò vi è una stanza al piano della terra ove si faceva refettorio senza solaro sino al tetto, vicino alla quale vi è il luogo della cucina. »
Così disposte le cose, l'anno seguente 1597 i Deputati al governo della Comunità, per dare maggior incremento alla divozione verso quell'Imagine *operatrice di molti miracoli*, rappresentavano allo stesso Vescovo di Pavia che il popolo di Sannazzaro, benchè numeroso, avendo una sola cura parrocchiale e nessun convento di frati, che « tanto profitto arrecano coi varii modi con cui illustrano tanti paesi e stati, ardentemente bramava siffatto onore e tale comodità evidentemente vantaggiosa alla stessa Comunità. » Ragione per cui umiliavano all'Ordinario Diocesano la loro fervorosa supplica, affine di ottenere alcuni frati del Terz'ordine di S. Francesco sotto il titolo dei SS. Gervaso e Protaso in Pavia, ai quali commettere la cura ed il servizio religioso del nuovo Santuario. Questa istanza sortì il desiderato effetto: e quei frati promossero con tanto zelo lo splendore del Santuario, si prestarono con tanto impegno nel loro ministero da incontrare il generale gradimento delle popolazioni, che ivi incessantemente affluivano — *ad eam assidue affluentibus.* — Così, accaparrandosi la stima dei popoli, si guadagnarono di conserva la benevolenza del Vescovo di Pavia, Mons. Giovanni Battista Biglia; il quale volse l'animo a ricompensare in modo degno la loro sollecitudine nell'adempimento dei loro doveri.

7. Cessione della Chiesa e del Convento ai frati.

Col consenso impertanto dei compatroni fratelli de' Bassi, concesse loro in perpetuo la proprietà della chiesa, del convento e sedime annesso, la cui area misurava in totale « pertiche sette, tavole sette, 8, 4 » secondo le risultanze ottenute nel 1744 dall'ingegnere Alessandro Andreoli di Pavia; il quale dichiarava nella sua Relazione di averne fatta la misura « vedendosi ancora ivi li fondamenti antichi di detta chiesa. » Questa concessione perpetua del Santuario ed annessi ai suddetti frati si fece risultare mediante istrumento del 5 maggio 1610; nel quale si dettagliarono le condizioni apposte, cioè: — 1.° al governo della chiesa dovevano essere sempre residenti quattro religiosi sacerdoti del prelodato Ordine, due dei quali confessori approvati; — 2.° essi dovevano destinare l'elemosina anche delle messe alla conservazione ed incremento della chiesa e degli annessi edificî; — 3.° erano tenuti i Religiosi a celebrare quotidianamente, cioè: nei giorni feriali almeno due messe, e almeno tre nei festivi; — 4.° non potevano ritirare le offerte fatte in chiesa, ma dovevano consegnarle ai Fabbricieri della medesima, fra cui doveva sempre essere uno della famiglia o discendenza de' Bassi; — 5.° doveva il Vescovo di Pavia aver piena facoltà per sè o delegato di visitare quandochessia la chiesa e sue pertinenze; — 6.° nel caso in cui i detti Religiosi dovessero per qualche legittima causa abbandonarla, fossero tenuti alla riconsegna nelle mani di Mons. Vescovo anche di quanto avessero provveduto con denaro proprio per uso e decoro della Chiesa stessa; — 7.° non potevano esercitare verun atto in pregiudizio del Parroco locale, benchè autorizzati ad ivi tradurre e seppellire i cada-

veri, celebrare gli uffici funebri, con intervento però del Parroco *pro tempore,* e ad amministrare il Sacramento della penitenza; — 8.° non potevano raccogliere in detta chiesa l'elemosina in tutte le feste durante la celebrazione della S. Messa; — 9.° ai medesimi Religiosi si doveva commettere la celebrazione delle messe che si ordinassero in quel santuario dai fedeli, purchè l'elemosina andasse a beneficio dello stesso, come al n. 2; — 10.° potevano far la questua nel borgo e nelle terre circonvicine per loro uso e sostentamento; — 11.° il reverendo Provinciale, residente nel convento di S. Gervaso in Pavia e stipulante a nome de' suoi confratelli e nell'interesse del proprio Ordine, era tenuto a riportare dal Reverendissimo Padre Generale e dal Capitolo Generale della stessa Religione l'approvazione, rettifica e conferma del contenuto in questo istrumento.

8. Rendite del Convento.

Abbastanza rilevante era la dotazione del convento: ne abbiamo i dati in una nota del 1634, da cui risulta che i suoi redditi sommavano a L. M. 1197:16, senza contare quello di una possessione di 300 pertiche: — *fit mentio quod Conventus habeat perticas 300 terrae cultivae.* — In questa nota, che si inseriva a corredo negli atti della Visita Pastorale fatta nell'anno suddetto, si riferisce quanto segue: « La Comunità dara L. 600 con l'obbligo di far scuola nella terra et di proveder del predicatore ogni anno et di celebrare una messa nell'Oratorio di S. Bernardino la settimana et li giorni di S. Bernardino, S. Cristoforo, S. Sebastiano e S. Rocco.... Vi era una poss.e di pertiche 300 circa quale.... è stata data dal Marchese Malaspina detta la Campalestra et di questa vi è la condizione che quando fossero levati

li PP. dal Convento d.[a] poss.[e] vadi al Convento di S. Gervaso di Pavia — Ist. rog. li 23 aprile e 18 maggio 1629 dal qd. Giov. Francesco Oltrabelli notaio di Pavia. — Vi è di più l'elenco della cerca del pane et al tempo del raccolto del frumento segale legumi et altro et al tempo della vendemmia del vino. » Più chiara è l'esposizione che ne fa una Supplica del 1691 al Prefetto della S. Congregazione dei Regolari: « Quanto alle rendite e proprietà del Convento consistono principalmente in 35 pertiche in circa di terra affittata in lire 40 imperiali, ma che potrano affittarsi assai più sino a lire 150 per essere migliorate, et un pezzo delle dette terre fa fronte con il Po, et pare in stato di acquistare. Vi e anco una casa posta nel piazzale di Sannazzaro, che si affitta lire 45, e si crescerà il fitto per essere pure migliorata. Si trovano anche due vigne di pertiche 16 in tutto onde computati tutti li detti stabili si potrà fare capitale di una rendita di 40 scudi romani in circa. Godeva il detto Convento altra volta una possessione di pertiche 300 in circa con suoi edificii rurali portata nel 1629 da Paulo Antonio Bergonzo che si vestì Religioso in detto Convento, quale potrebbe rendere altri cento scudi, ma hora si trova posseduta da alcuni particolari a titolo che sii stata subhastata per li Carichi Regii, sperano nondimeno tanto li Padri, quanto gl' uomini di S. Nazaro che sia facile la ricuperazione. Anzi questa possessione fu portata al Convento con conditione che se mai fosse indi levata la Religione del terzo Ordine dovesse andare al Convento di S. Gervaso di Pavia del stesso Ordine. Maggiore e piu certo Capitale fanno li Padri sopra le questuationi già che in questi contorni per giro di sette miglia non vi sono che altri due Conventi questuanti, uno distante tre e l'altro sette miglia, et ambi di Osservanti Riformati, e suppongono poterne cavare annualmente 150 scudi romani. » E per

verità i medesimi frati ottenevano dalla Curia Episcopale la facoltà di questuare per tutta la Diocesi di Pavia « in consideratione della povertà nella quale si trovavano et delle buone opere, nelle quali giornalmente si andavano esercitando a lode del Signore et beneficio delle anime. » *(V. relativi permessi 29 luglio 1613 e 18 luglio 1617, Arch. Parr.)*

9. Zelo dei frati nel promuovere la divozione.

Non è a dirsi quanto quei buoni Frati francescani si mostrassero viemaggiormente animati da questi favori al perfetto adempimento degli obblighi assunti. Ed « era — dice un memoriale anonimo — stupor grande il concorso dei popoli tanto lontani che circonvicini, che ivi concorrevano con pietà e divozione grandissima, e specialmente perchè ivi annesso alla detta chiesa vi era una viva fonte, le cui acque bevendosi da qualunque sorta di infermi, apportavano la bramata salute. » *(Arch. Parr.)* Indizio dell'acceso fervore di devozione ci resta l'atto di erezione canonica in quel Santuario della Confraternita del Cordone di S. Francesco, avvenuta appunto in quell'anno 1610 per concessione del Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minimi Conventuali colle indulgenze, privilegi e grazie concesse da Papa Paolo V all'arciconfraternita dei Cordigeni — *Cordigenorum* — nella chiesa dei Frati di S. Francesco in Assisi; alla quale arciconfraternita venne aggregata per consenso e commendatizia dell'Ordinario Diocesano il 10 maggio 1610, giusta la Costituzione di Pp. Clemente VIII, 7 dicembre 1604. Dirò solo che il S. Pontefice Paolo V con suo Breve, datato da Roma il 3 ottobre 1609, oltre le indulgenze, i privilegi e le grazie concesse alla sullodata Arciconfraternita in Assisi,

il 2 marzo 1607, accordava ai Confratelli e alle Consorelle ascritti alla Confraternita del Cordone, istituita nel Santuario della B. V. della Fontana, Indulgenza Plenaria ogni qualvolta « veramente pentiti, confessi et comunicati divotamente si troveranno presenti alla solenne processione da farsi — come in Assisi — una volta in ciaschedun mese in detta chiesa della B. V. della Fontana, et faranno pie orationi a Dio per la concordia dei Principi Christiani, per la estirpazione delle heresie et per la esaltatione della S. Madre Chiesa. » *(Arch. Parr.)*

10. Guasti del Po alla Chiesa e soppressione del Convento.

Sgraziatamente durò poco questo felice stato di cose: imperocchè « essendosi avvicinato al territorio di esso Borgo il fiume Po » divennero così facili e frequenti le inondazioni, che penetrando le acque anche nella chiesa la « resero del tutto mostruosa » ben inteso senza risparmiare il convento, con indicibile malcontento della popolazione, e per la divozione che portava al Santuario, e per l'utilità e comodità che nelle cose spirituali riceveva dai Padri. I quali n'erano sovra tutti addolorati al vedere sì presto sciupate tutte le loro fatiche e nell'impotenza di trovar riparo contro le voraci onde del fiume, che sempre più accostandosi, faceva temere un prossimo disastro. Del resto, anche indipendentemente da questo pericolo, quei frati avrebbero dovuto abbandonare quel luogo, e concentrarsi in un altro loro convento dietro comando di Papa Innocenzo X; il quale, per ragioni di ordine altissimo, sopprimeva i piccoli conventi; il che accadde qui nel 1654. Non debbo tacere che un rapporto del 1691 al Prefetto della pre-

detta S. Congregazione dice che « questo Convento è stato soppresso per Decreto della stessa S. Congregazione l'anno 1654, perchè « in quel tempo la Religione (ossia il Terz'Ordine di S. Francesco) scarseggiava di soggetti, attesa la grande mortalità, seguíta allora nella provintia del detto Convento et la soppressione del vestire. » *(Arch. Parr.)*

11. Destinazione di un Sacerdote e istituzione d'una Fabbriceria per la cura della Chiesa.

Così stando le cose, per Decreto della Sacra Congregazione 17 luglio 1654 si deputava a sostituire i Padri del Terz' Ordine di S. Francesco nella chiesa e Convento di S. Maria detta della Fontana un Sacerdote abilitato alle confessioni con obbligo della residenza, della soddisfazione dei legati, della custodia della chiesa ed annesse case, non che della provvista dell' occorrente per la celebrazione dei Divini Ufficii: ai quali però doveva « assistere il Parroco del luogo nei giorni festivi di concorso del Popolo. » Si ordinava intanto di fargli un assegno conveniente in misura delle rendite ed elemosine; delle quali, come delle relative obbligazioni, il Sacerdote deputato doveva tener nota « per darne conto all'Ordinario, acciò cedino nelli usi suddetti, et in beneficio di detta chiesa. » Oltre a ciò venne istituita un' Amministrazione propria, che doveva essere còmposta da « doi confabricieri uno laicho et uno sacerdote con che debba rendere i conti al Tesoriere della medesima alla presenza del signor Rettore una volta l'anno » e la nomina de' suoi membri doveva « essere admessa dalla Curia Episcopale. » I primi eletti nel modo sud-

detto furono D. Gerolamo De Marchi e Carlo Damiano: morto questi, gli succedette per Decreto di Mons. Vicario Generale nell'anno 1697 il signor Ercole *Biancono,* e al De Marchi succedette nel 1707 il sacerdote D. Luigi *Beolcho.*

12. Sfacelo della seconda Chiesa.

Mediante dichiarazione del 6 febbraio 1661, il Rettore della Chiesa Parrocchiale riferiva « sì come doppo che la Chiesa et convento di S. Maria della Fontana resta suspeso di ordine di S. Beatitudine, et Mons. di Pavia Vescovo mando il sig. Prevosto di Dorno à pigliare il possesso li padri del terzo ordine di S. Francesco hano abandonato il detto convento, ne più in d.[a] Chiesa hano celebrato messe, et resta come derelito, con dimorarvi solo un terziario per governo, et questo meritaria qualche provisione per molti degni rispetti, et in fede io Paolo Gucci Rettore mano propria. » *(Arch. della Curia Ves.[le] di Pavia: Sannazzaro.)* Orbene, da questa dichiarazione rilevasi che le sempre crescenti ruine del Po avevano reso in breve tratto di tempo impossibile o troppo incomoda la residenza anche del Sacerdote come sopra deputato. Infatti il Rettore Parroco locale D. Carlo Antonio Biava, in data 4 maggio 1666, riferiva alla Curia Vescovile: « La chiesa della B. V. della Fontana altre volte governata da regolari di S. Francesco hà alcune obligationi quali non si adempiscono sì perche li obligati si stimano esenti perche ivi non risiede sacerdote che li adempisca come anche perche alcune puoche rendite che ci sono restate sono deteriorate siche se ne cava puocco per ciò essendosi alcuni devoti esibiti di aggiungere a quelle puoche entrate il compimento di scuti venticinque hò indotto un prete di

andarvi con obbligo della messa festiva sperando che la divottione si debba accrescere, et che quelli che hanno oblighi li facino adhempire in oltre saveranno ellemosine sì che spero con l'aggiutto di D. et della B. V. andera di bene in meglio. » *(Arch. Curia Ves.le di Pavia, loco cit.)* Invece contro questi pronostici, le cose andarono di male in peggio; ed eccone la descrizione che ne fece il 25 marzo 1672 il Vicario Foraneo di Dorno appositamente incaricato dalla Curia Vescovile: « In ordine al comando di V. S. Rev.ma mi sono portato alla visita della madonna della fontana terr.o di Sanazaro la cui Chiesa l'ho trovata in mallissimo stato per il gran danno che li apporta il fiume Po et dico haverla ritrovata verde a segno tale che quando dalla scopa non fosse stato netate le Capelle mi persuado che sarebbe venuta l'erba in quella. Sono le mura del tutto crepe e particolarmente si vede una grossa fisura nella volta e per quello mi è riferito sono rotti molti legnami del tetto rotto. In quanto poi alle Capelle sono tutte deturpate senza Ancone, senza tovaglie ne palio ne Pietra sacra, et le muraglie di quelle p.r più d'un homo e mezzo sono verde che è il segno dove viene il Po quando uscisse da suo loco. La Capella poi del sig. Marchese Giov. Batt.a Malaspina è talmente mal tratata che il pros.mo altare di preda si è spiccato dal muro più d'una spana e sta p.r cadere del tutto trattasi dell'impossibile il poterli mantenere palii ne tovaglie ne Pietra sacra p.r la gran humidita che in quella e in tutte le altre Capelle si vede, ho visitato anco l'Altar maggiore qual resta più alto delle altre capelle al qual più si celebra hogi di qualche messa ma ho trovato che anche a quello li và il po quando uscisse, che p.r cio si vede le tovaglie e pietre sacre humide al magior segno. Vero è che la Com.tà ha fatto un argino qual serve p.r riparar quelle piene ordinarie che fa il po ma quando facesse qualche

piena straordinaria dicono che non è suficiente a riparar la piena di quel aqua, il medesimo argino è lontano dalla Chiesa c.ª doi trabucchi, ho poi parlato con il s.r Aurelio Basso fabriciere e fondator di quella insieme con il Prete che stà nella casa di d.ª Madona et interogatili la causa p.r che non si faci le dovute riparationi a d.ª Chiesa a cio quella non venisse a rovinare magiormente et a fine che si possa cellebrare et officiar d.ª Chiesa, mi rispondono et mi hanno fatto veder il loro libro qual un anno computato all' altro arivera a tutto p.r tutto l'introito della Madona a lire 40 quali consumano tra il mantenere la Cera et messe che vano facendo dire a cio si veda di mantener la divot.ne che possino di d.ª Chiesa che pero non manchino anche cercar l'elemosina ma li tempi sono così perniciosi che non è a far bene, questo è quanto ho potuto ricercar della visita da me fatta, et p.r non haver altro comando da V. S. Rev.ma facio punto a questa mia con farli humiliss.ma riverenza. » *(Arch. Curia Ves.le di Pavia, loc. cit.)* Aveva perciò ragione il Marchese suddetto Giovanni Battista Malaspina, feudatario di questo borgo, morto nel 1680, quando supplicava la Rev.ma Curia Vescovile di autorizzarlo « a far celebrare in altra Chiesa il legato di due messe la settimana nella Chiesa della Madonna — ch'egli chiamava *delle grazie* per antonomasia — posta nella valle del Po, perchè il detto fiume Po con le inondationi ha totalmente non solo trasportato e rovinato il d.º altare benanche ha reso la Chiesa inhabile a potersi celebrare. » *(ibid.)* Per le suddette ragioni il Santuario rimase talmente abbandonato e senza cura che quasi quasi non era più considerato. Solo in qualche giorno festivo lungo l'anno il popolo di Sannazzaro vi si recava processionalmente a compiere qualche speciale divozione. Anima di quel resto di pietà verso la B. V. della Fontana era il prelodato D. Gerolamo dé

Marchi — uno dei due primi fabbricieri — il quale, guidato unicamente dal suo zelo, perseverò fino al 1705 nel celebrare in essa Chiesa la S. Messa nei giorni festivi.

13. Si tenta il richiamo dei frati.

In quel frattempo non mancarono tuttavia le pratiche per richiamare alla custodia del Santuario i Padri del Terz' Ordine di S. Francesco, che tanto desiderio avevano lasciato di sè. Interprete fedele del generale sentimento della popolazione il Parroco locale D. Giuseppe Ferrari de' Gradi, unitamente ai Deputati della Comunità di Sannazzaro, umiliavano nel 1691 agli Eminentissimi componenti la S. Congregazione sopra lo stato dei Religiosi in Roma una supplica, nella quale si esponeva che in questo insigne luogo della Lumellina si trovava tuttora eretto un Convento de' Religiosi del Terz'Ordine di S. Francesco con la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Fontana con beni stabili per comodamente vivere sei e più Religiosi, massime se si considera l'elemosine, che di continuo da detta Terra ed altri luoghi circonvicini venivano fatte; in virtù di che eransi mantenuti anche in maggior numero i medesimi Religiosi prima della loro soppressione avvenuta nel 1654. Che « tutti li habitanti di detta Terra et altre circonvicine, volgendo l' occhio al medesimo Convento si ricordavano del frutto che godevano per beneficio delle loro anime con le frequenti confessioni, amministrationi de' SS. Sacramenti, assistenze all' infermi moribondi, et diversi altri esercitii spirituali et predicationi evangeliche, tenendo una vita esemplare et officiando la loro chiesa con gran decoro et splendore che rendeva singolare divotione. Onde ritrovandosi privi di un tanto benefitio,

e vedendo con loro grande cordoglio il Convento et chiesa medesima rovinante et deserta, hanno pensato li deputati et habitanti di detta Terra far ricorso al-l'EE. VV. umilmente supplicandole per le viscere di quel Signore che per la salute dell'anime sparse il suo preciosissimo sangue comettere all'Ordinario della Diocesi di Pavia che, nonostante la detta soppressione, di nuovo riponga detti Religiosi in detto loro Convento, riducendoli al stato primiero con la reintegrazione de' loro beni, il che ridonderebbe evidentemente a maggior honore di Dio e publica utilità de' supplicanti, et anco consolatione di quelli poveri Religiosi, che con tante loro fatiche e proprij sudori l'hanno edificato et ridotto ad uno stato di regolare perfetione, non essendo in detta Terra, ne nel vicinato altro Convento regolare. »
Con lettera 6 dicembre stesso anno 1691 il Cardinale Prefetto della sullodata Congregazione rimetteva questo Memoriale al Vescovo di Pavia, pregandolo, anche a nome de' suoi Eminentissimi Colleghi, di informarlo sulla verità delle cose esposte e particolarmente sulle rendite del Convento, unendo alla relazione anche il suo parere, affine di poter prendere sopra tale oggetto una risoluzione giusta e ragionevole. Il Vescovo, ch'era già edotto dagli stessi Deputati della Comunità di Sannazzaro sul Memoriale presentato, unitamente al loro Parroco, alla S. Congregazione Romana, ed era stato dai medesimi vivamente sollecitato di impiegare opportunamente tutta la sua influenza, affinchè i loro legittimi vôti fossero appagati e restasse nel dovuto luogo il prestigio di quei buoni Religiosi, non mancò di eseguire conscienziosamente l'onorifico e delicato incarico ricevuto. Assunse informazione dalla Fabbriceria della chiesa relativamente alla sua possidenza, e n'ebbe il 3 luglio 1692 per risposta che « li beni di detta chiesa erano la magior parte in corusione del Po et al pre-

sente in istato di aquistare che perdere. » I Deputati poi per la loro particolare deferenza verso la Religione dei Francescani del Terz'Ordine formalmente si obbligavano in nome di tutta la Comunità — come infatti fecero con atto delli 2 luglio stesso dai medesimi sottoscritto in numero di sei unitamente al Priore della Confraternita di S. Bernardino — « di pagare ogni anno alli medesimi Padri » — nel caso in cui venissero ristabiliti nel Convento di S. Maria della Fontana — « scudi cento con quest'obligacione che in questa Terra eserciscano scuola per li Figlioli di d.ª Comunitta, che provedano ogni anno soggetto per la Predicha quotidiana della Quaresima et che ogni giorno Festivo dell'anno di precetto di S. Chiesa mandino á celebrare una Messa alla chiesa di S. Bernardino di detta Terra et nelli giorni di S. Bernardino, S. Cristoforo, S. Sebastiano, S. Rocho, e che li medesimi PP. siano obligatti pagare quel poco che importerà per le terre della sud.ª » Ottenuti anche per altre vie tutti i dati necessarii e precisi per rispondere categoricamente alla S. Congregazione, il Vescovo Diocesano di Pavia stese la sua relazione. Di rimarchevole scriveva essere verissimo che nel tempo della soppressione dei piccoli conventi fatta da Innocenzo X le guerre infestavano questa provincia, ma non essere esatto che avanti le dette guerre nel Convento di S. Maria della Fontana presso Sannazzaro abitasse maggior numero di Frati; imperocchè da istrumenti, rogati a cominciare dal 1629 e dal medesimo letti, risultava che il loro numero era quando di cinque e quando di sei al massimo. Aggiungeva che lo stato della chiesa era deplorevole, essendosi manifestate alcune crepature nella volta del coro ed in altre parti, e trovandosi i tre altari ancora esistenti nudi di arredi e coperti da grande umidità « per causa del Po che vi è lontano circa 150 passi: » anche gli edi-

ficì del Convento aver bisogno di pronta riparazione. Notava che le suppellettili della chiesa, benchè ridotte a poche, erano al presente sufficienti; e che le rendite del Convento si potevano calcolare di 40 scudi romani circa in beni stabili e di altri 150 annui approssimativamente per proventi di questua, senza contare le probabilità che si avevano pel ricupero di una possessione di 300 pertiche circa coi relativi edificii rurali. « Ciò stante — conchiudeva il Prelato — come hò per verisimile non mancarebbe modo di sostenervi quatro Sacerdoti e due laici, et veramente se essi Sacerdoti fossero habili per le confessioni, come per due ne tengono obbligo nella prima concessione, et fossero altresì esemplari, non si può negare che sarebbero di molto aggiuto alla divotione, e frequenza de Sacramenti in quei popoli di S. Nazaro et altri vicini, ma mi spaventano le corrutelle di simili piccoli e forensi Conventi. Con tutto ciò dovendo piamente sperarsi una vita da Religioso, et prevalere in me il maggior profitto spirituale di quelle vicinanze, sarei di parere potessero essere ivi restituiti li detti PP. del Terz'Ordine con che oltre tutte le conditioni apposte nella prima concessione fattali nel 1610 dall'Ordinario restassero intieramente á questo soggetti, tanto per l'adempimento de gl'oblighi et punitione in caso di vita scandalosa ò altro delitto quanto per gli altri capi in modo che possano indi essere rimossi quando nel Signore sara giudicato espediente. Mi sottometto però al supremo et più acertato giuditio di cotesti Em.mi Padri. » Credo che il timore del Vescovo di Pavia — motivo impellente Papa Innocenzo X a sopprimere i piccoli Conventi moltiplicatisi in quell'epoca — sia pure stato condiviso dalla S. Congregazione, e per questa ragione la supplica della Comunità sporta a Roma pel ritorno dei frati in questo Convento non ottenne il desiderato effetto.

14. Le nuove rovine del Po consigliano la demolizione della seconda Chiesa.

Del resto anche nell'ipotesi che i Frati del Terz'Ordine fossero stati autorizzati dalla S. Sede a ristabilirsi nel Convento della Madonna della Fontana Santa, la loro dimora non avrebbe potuto essere lungamente stabilita in quel luogo per le ruine prodotte dal Po specialmente nel 1705, anno tristamente celebre per la più spaventosa e disastrosa inondazione di questo fiume, le cui acque trascinarono a distruzione la miglior parte del borgo, e « crebbero talmente da coprire fino a metà la S. Imagine, rimanendo tuttavia illesa fra le circostanti rovine prodotte dal loro impeto. » Essendosi impertanto avvicinato il letto del Po fino a trovarsi il Santuario solo « distante da fronte brazza trenta in circa et brazza dieci à latere in prossimo pericolo di corosione » il Parroco locale implorava dalla Rev.ma Curia Vescovile « di poter far demolire d.o Oratorio col procurarne la fondatione altrove longi dal Po. » E la sua supplica, presa in benigna considerazione, otteneva il 29 novembre la risposta seguente: « Constando della verità dell'esposto e del prossimo pericolo della rovina del d.o Oratorio per la vicinanza del Po, quando non vi sia altro modo di ripararlo, faccia da esso in primo luogo levare tutto ciò che serve al medesimo di Ornamento, poscia col consiglio et opera di Periti facci levare intiera l'imagine della B. V. miracolosa, in modo che resti intiera ancorchè dipinta nel muro, e si trasporti in luogo decente nella Parrocchiale alla pubblica venerazione fintanto che si disponga d'altra fabrica; poscia si potrà far scoprire e levare e traspor-

tare in luogo sicuro i materiali per impiegarli in altro uso da destinarsi con la facoltà di questa Curia; avvertendo che si faccia in tanto sodisfare nella Parocchiale all'Altare di Maria Vergine à legati e pesi di messe che potessero essere in d.° Oratorio, con tenerne nota distinta come doverà tenersi inventario de' mobili ò supelletili che di là saranno trasportati alla Parocchiale; avvertendo che si tenga registro destinto de redditi o limosine e capitali o fondi posseduti dal med.° Oratorio, sopra di che tutto incarichiamo l'attenzione e zelo del sig.r Rettore sud.° che tutto doverà fare col consiglio et opera de' Periti come sopra. »

15. Pratiche per la costruzione di un terzo Santuario.

La demolizione del Santuario si fece infatti nell'anno seguente 1706 — come apertamente si ricava da una Relazione dell'11 settembre 1712, in cui si trovano le seguenti parole: « essendo seguìta perfino dall'anno 1706 la demolitione dell'Oratorio campestre della miracolosa Vergine della Fontana » —: ed il relativo materiale venne posto in luogo sicuro. Ma, segato il muro ove stava dipinta l'immagine prodigiosa, invece di trasportarla nella Chiesa Parrocchiale « convenne ritirare dal magnifico tempio l'effigie sacrosanta *in pariete dipicta* in una picciolissima Capelletta campestre capace appena per custodirla » *(Relaz. cit.)* dedicata alla B. V. di Loreto, posta nell'altipiano, ora nei pressi della Stazione ferroviaria. È certo che ivi appunto mulinavasi di costrurre la nuova Chiesa, e già erasi a tal fine colà « fato trasportare gran quantità di materiale della Chiesa demolita. » *(Ms. Arch. Parr.)* Anzi, per realizzare questo disegno in tutta la sua grandiosità ed il più presto possibile si intavolarono pratiche affine di

ottenere l'area necessaria; e questa la presentava opportunissima un campo vicino alla Cappelletta di ragione della prebenda parrocchiale. « Considerando pertanto di non voler perdere la divotione che tutti gl'habitanti sì del Luogo come circostanti, hanno a quella S.ta imagine, il Rettore di Sannazzaro ed i Fabbricieri della B. V. della Fontana, hanno concluso di voler costrurre altra Chiesa e per eseguire tal pia risolutione hanno fatte varie diligenze per l'eletione del sito proprio e longi da ogni pericolo, e non hanno ritrovato luogo più confacente che un campo di ragg.e della med.ma Rettoria, alla quale esebiscono li fabricieri altrettanto equivalente o in terre o cose di rag.e della d.a B. V. della Fontana. » L'Emin.mo Cardinale Moriggia Vescovo di Pavia delegava il Prevosto Vicario Foraneo di Dorno a visitare in compagnia di un perito idoneo le proprietà, che rispettivamente intendevano permutare, e riferirgli in merito, unendovi il suo parere. Questo fu dato con rescritto del 15 marzo 1706 assai favorevole, come benigna fu nello stesso giorno la concessione della Curia Vescovile. Ma, ignoro per quale precisa difficoltà, non fu mandata ad effetto. Certo si intendeva por mano prestamente all'opera, imperocchè con Decreto del 13 aprile 1707 l'Ordinario incaricava il Sacerdote D. Luigi *Beolcho* confabriciere e cappellano di assistere alla nuova fabbrica dell'Oratorio e di perfezionarlo sotto la direzione d'un perito e colla debita dipendenza dal Rettore Parrocchiale.

16. Designazione del sito per l'attuale Santuario e costituzione di una speciale fabbricieria.

Intanto la costruzione della nuova Chiesa rimase sospesa per ben tre anni; finchè — deposto il primitivo progetto — si venne alla determinazione di fabbricarla

sull'altipiano « in sito ove di già trovavasi eretto altro Oratorio col titolo di S. Cristoforo. » Il motivo della scelta di questa località venne dalla considerazione che giudicavasi « molto a proposito, persuasi che riuscirebbe di molto comodo et universale divotione verso la B. V. essendo vicino alla strada che va da q.° luogo di S. Nazaro a molte altre terre, oltre la strada Romera, et essere distante da detta Terra meno di un ottavo di miglio. » *(Relazione 3 maggio 1710 del Vicario For., Arch., Parr.)* In conseguenza « li Reggenti al governo della Comunità di Sannazaro coll'intervento del Rettore della Parrocchia Giuseppe Ferrario *de Gradi* » il 3 maggio 1710 inoltravano apposito ricorso alla Curia Vescovile di Pavia per ottenere il permesso di atterrare la cappella suddetta, e di presceglierе il campo sul quale innalzare la nuova chiesa, come pure di portare il numero de' fabbricieri a quattro, oltre il tesoriere. Riferiva il delegato Prevosto Vic. For. di Dorno di essersi portato l'8 stesso mese in Sannazzaro accompagnato da un ingegnere di Pavia e di avere coll'assistenza del Curato e dei Reggenti *della magnifica Comunità di d.° luogo* visitato il campo sopra del quale intendevano costrurre la nuova chiesa in onore della B. V. della Fontana, attiguo all'Oratorio della Comunità stessa dedicato ai SS. Cristoforo, Rocco e Sebastiano, e proprio del Marchese Giuseppe Malaspina; il quale sarebbe disposto a permutarlo con un altro di circa otto pertiche. Molto favorevole giudicava il sito prescelto a fomentare la divozione, ed a nome dei suddetti Reggenti garantiva l'edificazione della nuova chiesa, purchè fosse alla Comunità concesso di erigervi una cappella laterale da dedicarsi, in sostituzione dell'Oratorio destruendo, a' predetti Santi, per farvi adempire i tre voti soliti a compiere in detto Oratorio, e colla riserva di continuare nel giuspatronato della medesima

per l'elezione del rispettivo cappellano. Riguardo alla nomina di quattro fabbricieri implorata con apposito memoriale dagli stessi Reggenti, la ravvisava *necessariissima* al buon governo ed alla retta amministrazione dei redditi e delle elemosine ed alla sorveglianza nella costruzione della nuova chiesa « quale si desidera da tutti sia fatta quanto prima per la grande divotione che ha sempre havuto il Popolo di S. Nazaro, com'altre Terre circonvicine, quale probabilmente sarà di quaranta brazza in lunghezza e venti di larghezza, e per tal costruzione resta di già pronta la maggior parte del materiale e qualche somma rilevante di denaro. » L'autorizzazione Superiore di demolire l'Oratorio di S. Cristoforo e di fabbricare il nuovo Santuario venne colla data del 13 maggio 1710; e simultaneamente si elessero i quattro fabbricieri nella persona del Reverendo D. Pietro Torta, Gio. Pietro Trovati, Carlo Giuseppe Oltrabelli ed Ercole Biancone maggiorenti di questo luogo, « con che li medesimi o il loro Tesoriere siano tenuti dare li conti della loro amministrazione nelle mani del Vescovo o suo deputato, e, terminata che sia la fabbrica di detto nuovo Oratorio, non si possa venire alla benedizione del medesimo senza la sua speciale licenza. » Specialmente il predetto D. Pietro Torta « si distingueva e si distinse sempre in vita sua nell'assistenza e nel fervore grande da lui usato per il buon progresso della nuova fabbrica: questi fu il primo fabriciere di d.ª Chiesa. » *(Serie di fatti, ecc., 1763, Arch. Parr.)* Era discendente dalla nobile famiglia de' Bassi, e, dopo lunga paralisi di un anno, morì d'anni 69 il 3 aprile 1729, e fu sepolto nel deposito proprio dinanzi l'altare di S. Maria di Soleggio, in questa Parrocchiale, del quale era patrono, e dove con suo testamento 22 ottobre 1723 aveva costituito un pingue beneficio col peso di una messa in tutti i giorni

festivi, una solenne in onore di M. V. Assunta, e di due nel giorno sacro al SS. Nome di Maria nel Santuario di M. V. della Fontana, a lui tanto caro e venerato. Per avere un'idea del grado di zelo che lo divorava per questa Casa di Maria mi riferisco ad una Memoria di quel tempo, nella quale si scrive: « trasportata che fu la sud.[a] Imagine nella già detta Capeletta di Loreto — puoco distante da S. Nazaro con animo di rimetterla in veneratione — per qualche tempo rimase oculto il pensiere di costrurre una nova Chiesa, se non quando per mera inspiratione della B. V. s'animò d'intraprendere una sì grand'opera il M.[to] Rev.[do] Sig.[r] Don Pietro Torta. » *(Arch. Parr.)*

17. Preparativi per la costruzione del nuovo Santuario.

Appena ottenuta l'approvazione dall'Autorità Diocesana il prelodato fervente Sacerdote cogli altri confabricieri stipularono — mediante regolare scrittura del 4 giugno 1710 — il contratto per la costruzione dell'attuale chiesa, che vedo sottoscritto anche dai Deputati della Comunità. Nella citata scrittura, fra le altre condizioni, si prescriveva di « dar principio a d.[a] Fabricha il giorno primo dopo le Feste di Pentecoste che sarà alli 11 del corente Giugno del presente anno 1710 e di costrurre la chiesa secondo il disegno aprovato da' d.[i] Sig.[ri] Fabricieri. » E qui reca meraviglia insieme a dispiacere il non vedere mai citato l'Autore di questo progetto, il cui nome a buon diritto meriterebbe di essere con somma lode tramandato ai posteri, perchè seppe imprimere quell'aspetto severo, devoto, che richiede il carattere sacro dell'edificio destinato al divin culto, insieme ad una leggiadrìa che rallegra ed appaga il sentimento

del bello; nel che appunto consiste il sublime dell'arte. Allora l'impronta del vero appare imponente nella sua semplicità. Indescrivibile fu l'entusiasmo delle popola zioni nel facilitare colle offerte e coll'opera il compimento del nuovo Santuario. Dissi a bella posta *delle popolazioni:* imperocchè « è da sapersi come all'erezione della sodd. Chiesa della Fontana si diede principio con le elemosine ed offerte non tanto del Popolo di Sannazaro, quanto d'altre pie Persone estere de Luoghi circonvicini e tutto ciò con l'autorità e permesso del Vescovo Ord.° di Pavia di quel tempo, come consta dalle scritture e decreti veduti da me » — così scriveva il Prevosto Crotti in una sua Rappresentanza presentata al Senato di Torino nel 1763. Uno di questi Decreti si conserva tuttora in questo Archivio Parrocchiale, ed è del tenore seguente: « Essendo noi a pieno informati del bisogno, in cui si trova la fabrica del nuovo Orat.° della B. V. Maria detta della Fontana, per essere stato rovinato dall'innondaz.ne del fiume Po negli anni scorsi il vecchio Orat.° della med.a, sotto la Par.a di Sannazaro Lomell.a di q.sta N.ra diocesi di Pavia, per la cui nuova Costruz.ne si richiedono molte spese; Che desiderando Noi di promovere a maggior gloria della B.ma Vergine questa Sant'Opra; Esortiamo tutti li fedeli di questa N.ra Diocesi a concorrere alla sod.a fabrica con le Elemosine, che verranno raccolte da Stefano Salico del d.° luogo di Sannazaro a questo eff.° eletto, e da Noi approvato. Qual Salico hà promesso di esercire questo ufficio con fedeltà e modestia, chiedendo Elemosina solam.te per d.a fabrica, e che non parteciparà di d.e Elemosine, mà quelle fedelm.te consegnerà a' deputati di d.a fabrica, facendo far nota di giorno in giorno da Parochi de' luoghi, dove raccoglierà d.e Elemosine nel libro, che a questo eff.° porterà seco, à fine che d.e Elemosine vengano ben custodite; Che esortiamo

tutti li M. RR. Sig. Prevosti, Vicarii Foranei, ed altri Parochi di d.ª N.ra Diocesi à non impedire il d.º Salico in d.ª questua; anzi vogliamo, che venghi raccomandato a' loro Popoli, acciò gli siano fatte larghe ed abbondanti Elemosine, à fine si possi perfezionare la d.ª fabrica a lode e gloria del Signore e della stessa B.ma Vergine, e quando il d.º Salico si trovasse per qualche accid.e impedito, concediamo che li Fabricieri possino far Elez.ne d'altra persona, che esercisca tal ufficio con le Condiz.ni sopra espresse. » *(Mons. Agostino Cusani Vescovo di Pavia con rinnovazione per varii anni di tale concessione.)* Però l'esempio della generosità nelle offerte ebbe la precedenza in Sannazzaro. « Ottenuta prima l'offerta gratuita dell'area dall'Ill.mo Sig. Marchese D. Giuseppe Malaspina Confeudatario di questo Borgo » si preparò dai Fabbricieri legnami e materiale, nel qual impegno furono coadiuvati dal prelodato Signor Marchese e dal Nobile Benedetto Corti; i quali non solo prestaronsi colla loro assistenza, ma abbondarono in somministranze. Dietro il loro esempio non è a dirsi con quale slancio le condizioni inferiori si mostrassero generosamente prodighe con elemosine ed offerte in generi. Vedendosi così mirabilmente assecondato dal pubblico, il prelodato Don Pietro Torta con raddoppiato zelo e indefessa cura fece costrurre sul luogo stesso due fornaci per la formazione del materiale, ed ivi trasportare quello della chiesa demolita. Dal canto suo il Parroco d'allora D. Giuseppe Ferrari de' Gradi alimentava colla sua autorevole parola dal pergamo ed in privato la fiamma dell'entusiasmo popolare, animandolo continuamente a prestare il suo aiuto. Ed il buon popolo non mancò all'appello del suo Pastore, il quale raccolse un successo superiore ad ogni aspettazione. Nei giorni festivi ad un convenuto segno delle campane della chiesa parrocchiale tutti correvano ad esibire

l'opera loro « uomini e donne, grandi e piccoli: e qui era mirabile il vedere con quale animo — dice in un Memoriale del 1761 il Prevosto Crotti — tutti s'impegnavano chi a portar pietre, chi legna, chi ad aiutare ad empiere le fornaci; insomma chi in un modo, chi nell'altro dimostravansi ansiosi di vedere quanto prima inalzata la Chiesa. » *(Arch. Parr.)* In breve tempo si trovò pronto l'occorrente per incominciare la costruzione, e fu aperta la scavazione pei fondamenti.

18. La posa della prima pietra del nuovo Santuario.

Così disposte le cose, fu deciso di dar principio al muramento. Si diede intanto al collocamento della prima pietra la massima solennità ed il carattere di un avvenimento grandioso, straordinario. In sulle prime si elesse per tale incarico il Marchese Cesare Malaspina di circa otto anni, confeudatario e figlio del prelodato Marchese Giuseppe, il quale al lustro del casato accoppiava l'innocenza dell'età, e si giudicava perciò il solo degno di mettere la pietra angolare di un edificio sacro alla Regina delle vergini. L'entusiasmo giunse al colmo: tutti parteciparono con pubbliche feste all'artistico e religioso avvenimento aspettato con ansia febbrile. L'invito di pavesare le finestre fu tenuto in onore dai buoni terrazzani, e tutto il borgo parve incantevolmente messo a festa. All'ora stabilita il predetto Marchesino, portando su di un bacile la pietra angolare, mosse processionalmente dalla Parrocchiale assieme col Clero, coi pii sodalizii e con numerosissimo popolo: tutti unanimi e concordi dettero esempio di pietà, di fede, di esultanza per una funzione da tanto tempo desiderata. Così, fra l'allegro scampanío, lo sparo de' mortaretti sfilò la

imponente processione fino al luogo destinato. Quivi fu secondo il rito solennemente benedetta dal Parroco la pietra, che, riconsegnata al fortunato Marchesino, venne dal medesimo, fra la generale attenzione dell'immensa folla esultante, alla presenza del Corpo Comunale e dei maggiorenti ivi pure accorsi per accrescere lustro e decoro alla sacra funzione, con gravità e raggiante di gioia deposta nell'incavo fissato. Quel giorno segnò un vero trionfo di fede per Sannazzaro, che non poteva aspettarsi miglior riuscita di sì bella festa. (*V. varie memorie*, *Arch. Parr.*)

19. Entusiasmo delle popolazioni nella costruzione del nuovo Santuario.

Finita così con generale soddisfazione questa formalità del collocamento della prima pietra, si diede subito mano con alacrità alla fabbrica: era l'11 giugno 1710. E qui non posso resistere dal riferire testualmente un brano del precitato Memoriale, che viene assai in acconcio: « Non tralascierò — scriveva l'Autore — di dire li evidenti prodigi della B. V. che di continuo si vedevano nel proseguimento della fabbrica, perchè ora si vedevano comparir carri carichi di legna per le fornaci, ora altri carichi di legnami, altri d'altro bisognevole, senza sapersi da qual parte e da chi fossero quivi mandati. Nei giorni di festa principalmente era di gran stupore il vedere un concorso incalcolabile di persone non tanto del istesso Borgo, quanto di tutte le altre Terre circonvicine tutte ansiose impiegarsi chi con elemosine, chi con opere manuali, desiderose di vedere quanto prima ridota una tal Fabrica al fine bramato. » Ma per quanto si lavorasse con indefessa lena, il risultato sembrava troppo poco all'impazienza dei popoli.

Da un'ispezione fatta sul luogo il 7 agosto 1712 dal Vicario Foraneo di Dorno coll'assistenza di un ingegnere appositamente delegati dalla Curia Vescovile si ebbero, dopo diligente misura, le seguenti risultanze, cioè: « si è ritrovata la Fabrica di longhezza in tutto di netto brazza trentacinque, e onze due, di larghezza del choro brazza dieci, et una quarta, larghezza annessa al *Sancta Sanctorum* brazza quatordeci, et una quarta, larghezza di tutta la nave compreso le quatro Capelle brazza diecinove, e onzie sei, d'altezza dal suolo al cornisone brazza quatordeci e mezzo, dal cornisone al colmo del volto brazza sette, e mezzo: della qual Fabrica già resta al coperto tutto il choro, il *Sancta Sanctorum*, et altra portione, che in tutto è in coperto di lunghezza brazza diciasette, e oncie sei, il tutto perfetionato, e stabilito, il rimanente della Chiesa già resta ben fondato, et alzata con li suoi buoni, e sodi pilloni in altezza di brazza trè incirca: di più formato parte del Campanile in altezza di brazza dodeci circa. Di modo che ponendosi li suoi cancelli con serrature, e chiavi per chiudere il Sancta Sanctorum, Altare Maggiore, dove si deve riponere l'Imagine della B. V., et il Choro, il tutto come già dissi perfettionato, e stabilito, dico, che sii in istato di permettere la Benedittione di tal Fabrica, l'espositione di tal S.ta Imagine, e di puotervi celebrare la S. Messa. » La necessità di questa visita colla descrizione dei lavori era nata dietro le istanze dei Fabbricieri, i quali avevano esposto al Vescovo che la divozione affettuosa dei Popoli non poteva più sopportare a lungo che l'*effigie sacrosanta* della miracolosa Vergine della Fontana *in pariete depicta* ritirata da un *magnifico tempio* a causa della corrosione del Po in una piccolissima Cappella capace appena per custodirla, se ne stesse sepolta fin dal 1706 *con tanto loro mortificatione,* priva di quelli onori che le venivano di solito tributati ogni anno, anzi

ogni giorno; e che perciò instancabilmente reclamavano che fosse esposta alla pubblica venerazione nella già bene avviata nuova Chiesa. La quale translazione lasciava pure sperare che, aumentando la divozione dei popoli circonvicini, avrebbero altresì preso sensibile aumento le elemosine e le offerte, colle quali si sarebbe facilitato ed affrettato il compimento del nuovo Santuario, e reso possibile l'adempimento dei legati di messe solite a celebrarsi all'altare della B. V. della Fontana.

20. Benedizione del nuovo Santuario e traslocamento dell' Immagine miracolosa.

Il 12 agosto 1712 si otteneva il permesso dall'Autorità Diocesana di benedire a mezzo del Prevosto Vicario Foraneo il Santuario come si trovava, però sotto certe riserve; fra le quali noto specialmente quella di non potersi godere dai Sacerdoti, tanto regolari quanto secolari, della facoltà di celebrare o confessare in esso, *nisi de licentia Nostra speciali* e senza alcun pregiudizio, benchè minimo — *nedum minimum* — dei diritti parrocchiali della Chiesa del luogo; alla quale, come alla giurisdizione del Parroco per tempo, doveva essere soggetto, anche con proibizione di costrurvi sepolture o ritenervi il Venerabile senza legittimo permesso dell'Ordinario. Sotto queste condizioni se ne compì l' 11 settembre la solenne benedizione dal prefato Prevosto della collegiale e parrocchial Chiesa di Dorno e Vicario Foraneo, a quest'atto specialmente deputato, coll'assistenza degli altri sacerdoti e chierici, aspergendola dentro e fuori con acqua lustrale — *hysopo pro aspersorio adhibito* — recitando e cantando, oltre il *miserere*, altri salmi, le litanie, le preghiere, le adorazioni prescritte dal nuovo Rituale Romano; in forza del quale rito il San-

tuario cominciava a godere dei soliti privilegi e delle immunità civili ed ecclesiastiche. Impartita così solennemente la benedizione al Santuario, si fece la traslocazione dell' « Effigie veneratissima dalla piccola cappella campestre di Loreto con seguito indicibile di Popolo processionalmente al sito della nuova Chiesa, e collocata che fu nell'altare » *(Ms. cit.)* il prelodato Prevosto Vicario Foraneo si ritirò dal funzionare, e gli subentrò l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Marchese D. Giacinto Malaspina Prevosto della Cattedrale di Pavia e confeudatario di questo borgo; il quale colla massima solennità celebrò la prima messa nel detto Santuario, gremito dentro e fuori di fedeli d'ogni condizione e sesso — *existentibus quampluribus utriusque sexus hominibus. (Atto 12 settembre 1712, rog. Gio. Pietro Turta)*

21. Compimento del nuovo Santuario e sua dedica al SS. Nome di Maria.

Si continuarono con maggior lena i lavori, e, non potendosi nutrire le fornaci per l'intemperie, piuttosto che sospenderli e « licentiare le maestranze per essere queste giornate d'ogni valore » il 25 giugno 1714 il prelodato fabbriciere D. Giov. Pietro Turta, varii Deputati della Comunità e maggiorenti presentarono analogo ricorso, affine di poter « atterrare di presente la Chiesa di S. Christofaro, nonostante il già capitolato nello Istrumento e ridurre più presto la d.ta fabrica in coperto, esibendosi pronti quanto prima dar allestita la cappella *in cornu Evangelii*, giusta il concertato da principio » colla Comunità. Disfatta intanto dal piccone del muratore questa chiesetta, col suo materiale si mise in quell'anno al coperto tutto il sacro edificio, e si riuscì a quasi perfezionarlo. Così, grazie alla zelante

iniziativa dell'egregio Parroco, alla solerte attività della saggia Amministrazione inspirata a criterii di sana e ben intesa economia, alle generose oblazioni ed al pio concorso dei divoti, alla corretta ed inappuntabile esecuzione dei lavoratori, dopo quattro anni di fatiche, si giunse ad inaugurare con pompa solennissima nel settembre di quell'anno 1714 il compimento del nuovo e grazioso Santuario. Nella ricorrenza impertanto della seconda domenica del predetto mese, sacra al Nome SS. di Maria, per la prima volta vi si celebrarono con solennità straordinaria le sacre funzioni: ed a perpetuare la memoria di quell'inaugurazione si dedicò il Santuario al SS. Nome di Maria, benchè ritenesse ancora l'antico titolo della B. V. della Fontana. Anzi, venne fissata la festa patronale di questo borgo appunto nella seconda domenica di settembre di ogni anno, e si continuò per conseguenza a celebrare in onore di quel Santissimo Nome le annuali solennità con grandissima pompa, cioè panegirico « maestà e splendore di musica forestiera, apparati di sagrestia e di chiesa, fuochi artificiali ed altro, » come si esprime il Prevosto Crotti nella sua *Serie di fatti* scritta nel 1762. Nel qual anno si raffermava negli atti della Visita Pastorale l'instituzione di questa solennità speciale e il diritto al Parroco di funzionare: « *non asservatur SS. Eucharistiæ Sacramentum nisi die dominica infra octava Nativitatis B. V. Mariae, qua die celebratur in d.º oratorio festum B. V. Mariae et benedicitur populo cum SS. Sacramento, quae omnia fiunt de licentia Ad. R. d. Rectoris Par.is Ecclesiae d.i loci S. Nazarii, qui ibi peragit functiones talis diei, seu eas peragere facit ab alio sacerdote eidem Rectori magis beneviso, cuius d.i Rectoris jurisdictioni subest dictum publ.cum oratorium.* »

22. Opere di perfezionamento e il gran viale da Sannazzaro al Santuario.

Dopo il compimento del Santuario non si risparmiarono fatiche negli anni seguenti non solo a perfezionarlo, ma eziandio per fabbricare le case di abitazione pel Cappellano e pel custode, poste ai due lati ed a ridosso del sacro edifizio, non che la torre del campanile, un vasto piazzale ed un ancor più largo recinto contorniato da quarantaquattro portichetti « che si affittavano in occorrenza di qualche concorso » specie nei giorni di sagra e fiera. Dopo ciò, l'opera più reclamata e più necessaria era un comodo e maestoso stradale, che dal borgo mettesse al Santuario. Imperocchè la strada primitiva si presentava assai deforme, tortuosa « molto cattiva e quasi impraticabile massime in tempo d'inverno. » Quindi è che il prelodato e zelantissimo fabbriciere D. Giov. Pietro Turta vide subito la convenienza di modificare l'irregolare serpeggiamento di questa strada, compresa fra terreni fangosi e ondolati, che tornava d'incaglio al facile accesso al Santuario; e volse il pensiero alla formazione di uno stradale rettilineo, per modo che il Borgo ed il Santuario si prospettassero. All'effettuazione impertanto di questo progetto richiedevasi specialmente il benigno permesso dei proprietarii, i cui fondi si dovevano necessariamente tagliare. In conseguenza il prefato D. Giov. Pietro Turta, persuaso che ciò sarebbe « un accrescere la maggior divotione de' popoli verso la B.ta Vergine sodetta non solo per maggior sua gloria e decoro di questa Terra, ma anche per il maggior comodo di concorrervi » riusciva con atto del 4 dicembre 1723 ad ottenere dal Marchese Giuseppe Malaspina il consenso « di far atterrare una sua casa e

cassinotto, » dal Cavaliere Antonio Francesco Corti e dal Priore del Convento di S. Tommaso in Pavia la facoltà di passare gratuitamente sui loro rispettivi fondi. Così fu aperto nel seguente anno questo magnifico viale: ed in capo del medesimo verso l'ingresso al borgo si innalzò pure un arco monumentale, chiamato volgarmente il Portone, quasi *Portam oppidi,* come designano gli atti di quel tempo *(Stato d'anime 1727, Convocata Cons. 5 novembre 1761),* il quale tuttora esiste e portava la seguente epigrafe:

D. O. M.
QUOD ERIDANI VORTICIBUS ABSORTA
MELIOR HUIUS OPPIDI PARS
ET UNDIS INVOLUTA ÆDES DEIPARÆ SACRA
TUM EIUSDEM OPE
ET DIVO CAROLO AUSPICANTE
ANNO MDCCV RECESSERIT FLUMEN
EXCITATO ANNO MDCCXIV NOBILIORI
AD NOMINIS MARIÆ CULTUM
QUOD E REGIONE VISITUR TEMPLO
AD OPPIDI PRÆSIDIUM
HOC PERENNE MONUMENTUM
OPPIDANI POSUERE.

Questa iscrizione fu nel 1882, in occasione di alcuni ristauri all'arco stesso, sostituita dalla sua versione:

QUANDO FU INGOIATA DAL PO
LA MIGLIOR PARTE DI QUESTO BORGO
ED AVVOLTO DALLE ONDE IL TEMPIO SACRO
ALLA MADRE DI DIO
ALLORA PER LA GRAZIA DI LEI E SOTTO GLI AUSPICII DI S. CARLO
ESSENDOSI NEL 1705 RITIRATO IL FIUME
ED ERETTO NELL'ANNO 1714
IN ONORE DEL NOME DI MARIA UN PIÙ LEGGIADRO SANTUARIO
CHE SI VEDE QUI DI FRONTE
A PRESIDIO DEL PAESE
I POPOLANI QUESTO PERENNE MONUMENTO INNALZARONO.

23. Grande concorso nella festa del SS. Nome di Maria e gravissima questione per le relative funzioni.

L'impulso dato con tanti amminicoli e bella concordia non poteva a meno di fruttare abbondante e fervorosa divozione verso il nuovo Santuario, in cui si versavano i devoti anche dalle regioni finitime con entusiastico slancio d'affetto, massime nella ricorrenza della festa patronale in onore del SS. Nome di Maria. Basterà dire che il Casalis — il quale pubblicò il volume XVIII del suo Dizionario Geografico nel 1849 — assicura che ancora a' suoi tempi vi affluivano in tale occasione « più di quattro mila forestieri. » E qui non debbo passar sotto silenzio un disgustoso incidente nato appunto per la celebrazione delle accennate solennità religiose e relativo all'emolumento da corrispondersi per esse al Parroco per tempo. Riferisce adunque il precitato Prev. Giov. Antonio Crotti che nei primi anni dell'erezione del nuovo Santuario il suo antecessore Ferrari d'Agrado o de' Gradi, conoscendo la ristrettezza finanziaria in cui versava il medesimo Santuario, non armò alcuna pretesa sull'onorario dovutogli dalla sua Fabbricieria per tale funzione; ma, venuta questa in potere di spendere, il suo successore Nobile D. Cesare Corti, non tralasciò di replicatamente chiederlo ai Fabbricieri nella stessa misura che veniva già corrisposto dagli altri Oratorii pubblici, esistenti pure sotto la sua circoscrizione parrocchiale. Ma essi, facendo lo gnorri, l'accontentavano con buone promesse o col volgere la pendenza in facezia. Colla stessa insistenza reclamò il suo diritto sull'emolumento per le funzioni in detta solennità il Nobile D. Baldassare Biava,

che gli succedette nel governo della Parrocchia, e accentuò la sua domanda specialmente nel 1760; ma cessò di vivere nell'aprile dell'anno successivo, quando appunto si aspettava la Visita Pastorale per definire tale pendenza. Venne nominato parroco di Sannazzaro il Prevosto Giov. Ant. Crotti, da diciasette anni Preposto Coadiutore nella Collegiata e Parrocchial Chiesa di S. Maria Can.ca Perone di Pavia, il quale era benissimo informato della questione agitata fra il defunto Rettore Biava ed i Fabbricieri della Madonna della Fontana. Ma pel bene della pace era intenzionato a non risollevarla, limitandosi ad affermare i suoi diritti per non recar danno a' suoi successori, mediante una Memoria; nella quale avrebbe però dichiarato che volontariamente li condonava, come infatti fece in occasione delle funzioni, alle quali fu per la prima volta invitato nel settembre di quell'anno 1761. Nell'imminenza della Sacra Visita, che S. E. il Cardinal Durini Vescovo di Pavia voleva compiere in questa Parrocchia nell'aprile dell'anno seguente, il predetto Prevosto Crotti incaricò il sacerdote D. Giorgio Trovati, uno dei quattro Fabbricieri della Madonna della Fontana, a fare l'Inventario di questo Santuario; ma, nella foga dei preparativi e per tratto di pura cortesia, tralasciò di chiederne la consegna per leggerlo, sottoscriverlo e presentarlo a tempo debito egli stesso al Cardinale. Questi nel pomeriggio del primo giorno della Visita col suo seguito si recò a compiere il suo ufficio nella predetta Chiesa; e, dopo di aver perlustrato gli altari ed i sacri arredi, sedette nella sacrestia ad un tavolo coi Convisitatori e col Cancelliere per rivedere le scritture ed i libri concernenti l'amministrazione del medesimo Santuario. Allora il prete e fabbriciere D. Giorgio Trovati fu pronto a squadernare sotto gli occhi del Cardinale il voluminoso inventario. Invitato a sottoscriverlo cogli altri fabbri-

cieri, il Parroco lì per lì non ebbe campo di leggerlo; ma tuttavia vi appose la sua firma per rispetto al suo Superiore, riserbandosi di dargli un'occhiata prima che si chiudesse la Visita, lasciando però netto il rimanente spazio della linea. A sera fatta, il Cardinale cogli altri fece ritorno alla Casa Parrocchiale; e quivi, intanto che si discorreva tra i Fabbricieri ed i Rev.^{mi} Visitatori di alcuni interessi della Chiesa, il Parroco colse il destro per rivedere in un angolo separato il suaccennato Inventario. Leggendolo così di soppiatto, scoperse che al capo V menzionavansi le funzioni solite a farsi nel Santuario della B. V. della Fontana nella ricorrenza del SS. Nome di Maria, e vi si apponeva la clausola: « senza emolumento alcuno al Parroco con Messa cantata. » Il Prevosto Crotti ne rilevò tosto il significato, e comprese allora il perchè non gli era prima stato consegnato l'Inventario. Epperò, giuocando di furberia, alla sua firma fece quest'aggiunta: « senz'animo di admettere il 5.° Capo. » Informò quindi della trama tesagli l'Eminentissimo Cardinale, il quale « in vista dell'Inventario fraudolentemente scritto e presentato » diede piena ragione al Parroco, ed emanò in suo favore un Decreto, affinchè « *in posterum singulo anno a Dominis Fabricieriis et Thesaurario d.^{ti} Oratorii erogetur Parocho S.^{ti} Nazarii elemosina librarum sex Imperialium pro missa solemni, Vesperis et Benedictione die suprascripta SS. Nominis B. V. Mariae, et aliarum librarum trium similium pro missa solemni diei lunae subsequentis cum hoc tamen quod D.^{us} Rector teneatur d.^{tas} duas Missas solemnes applicare pro Benefactoribus Ecclesiæ.* » Tale Decreto Vescovile venne sul principio di settembre presentato ai Fabbricieri, e l'8 stesso mese riposto nell'Archivio del Santuario.

L'11 settembre, vigilia della festa del Nome SS. di Maria, al mattino i quattro fabbricieri si recarono in

corpo alla Casa Parrocchiale per invitare il Parroco alle sacre funzioni dei due giorni seguenti, ed il predetto Don Giorgio Trovati espose pel primo il tranello di parole ordito, dicendo: « Signor Prevosto siamo quivi ad invitarlo *secondo il solito* per le fonzioni della Chiesa della Madonna della Fontana. » A questo invito cortesemente rispose il Parroco, osservando però che l'espressione *secondo il solito* non doveva nè poteva infermare la forza del Decreto di recente emanato in merito di tali funzioni. Alla quale osservazione gli altri replicarono che, nonostante il Decreto, era però sempre facoltativo il rinunciare all'emolumento fissato. Ma il Parroco, per non lasciare qualche appiglio per l'avvenire in danno dei diritti parrocchiali, stette risolutamente sul diniego, ed accompagnandoli fino alla porta della Prepositura, espose loro che nel primo giorno avrebbe funzionato in sua vece il novello Parroco di Scaldasole, mentre — conchiudeva — « io sarei montato sulla cantoria per dare qualche aiuto alla musica, che si doveva fare, essendo io mezzano dilettante di musica. » La mattina del giorno seguente, dopo la messa conventuale nella Chiesa Parrocchiale, le campane di questa suonavano alla distesa per annunciare ai fedeli, che, secondo il solito, si sarebbe cantata *Messa Grande* nel Santuario della Madonna della Fontana. Quand'ecco — e qui cedo il racconto allo stesso signor Prevosto Crotti — « mentre davasi il 2° segno mi viddi comparir in casa un povero huomo di campagna, che adimandandomi in disparte mi disse le precise parole: *il signor D. Giorgio mi manda quivi a dirli che questa mattina non si canta la Messa alla Madonna.* Restai alquanto stordito a tale improvisa ambasciata, onde lo interpellai di novo; ed esso mi replicò l'istesso..... Andava tra me e me pensando a questa novità: comunicai questa cosa col mio signor Curato Coad.re, e qualch'altro Amico, che si

trovava presente, col di cui consiglio ho pensato di mandare un espresso alla Madonna della Fontana per intendere come andava la cosa. Fra tanto, che stavo in aspettazione del riscontro, feci assieme col sod.° sig. Curato un riflesso, che forse il sod.° huomo mandato dal signor D. Giorgio non avesse ben' intesa la commissione del signor D. Giorgio sod.° e che forse quasi per modo d'impazienza avesse data comissione di venire da me, e mi dicesse per modo interrogatorio, se quella mattina non si cantava Messa, mentre non avevo ancor dato ordine di suonare il terzo segno: con questa supposizione mi acquietai, e, svestendomi subito dell'abito talare, mi misi in abito corto, e mi inviai verso la Madonna, lasciando l'ordine, che fra tanto si dasse il terzo segno, e poco prima avevo pregato il signor Rettore di Scaldasole che anticipasse la sua andata per guadagnar tempo, come fece favorendomi. Ero appena sortito dall' abitato di Sannazaro sul' stradone della Madonna, che m'incontrai nel antidetto sig. D. Gio. Oltrabelli, anch'esso dilettante di musica, quale mi interrogò dove andavo: Io li risposi che andavo alla Fonzione secondo l'intelligenza; ed esso ripigliò che non m'incomodassi, mentre la Fonzione era ormai terminata, e che veramente il signor D. Giorgio s'era con esso lui spiegato in Cantoria, che non si cantava la Messa *quasi dicat* per fare a me le Fiche. Ciò da me inteso andai ciò non ostante verso la Chiesa, e fratanto conobbi che il paesano Buttè non aveva fallato l'ambasciata, ed immediatamente senza andar in Chiesa per non mettermi a cimento di far nascere maggior scompiglio, me ne ritornai a casa per altra strada non pocco confuso nel riflettere, che il sig. D. Giorgio con tanta improprietà siasi divertito di burlare il Parroco doppo averlo con tanta polizia assieme agli altri trè compagni invitato nel giorno precedente. Seppi poi che il sig. Rettore di

Scaldasole da me pregato e delegato a cantar la Messa, appena ha potuto apparарsi per celebrare la Messa privata, poichè li veniva fatta opposizione da un certo Sacerdote forastiere, che pretendeva la mano diritta asserendo essere invitato esso lui da Sig.ri Fabbricieri. Nel tempo poi delle due Messe private celebrate però con tutti li lumi accesi dell'altare all'uso delle messe solenni, il signor d. Giorgio come direttore dilettante di musica, o Professore che voglia essere, fece fare varie sinfonie e cantar varii mottetti, e lo stesso fece anche al dopo pranzo, nel tempo che si dovevano cantar i Vesperi. Questo è quanto sinceramente è seguito per rapporto alla presente contesa, ed altro non è succeduto. Se non che alcuni giorni dopo parlando d'altro interesse col sig.r Spago, uno de' fabricieri, restassimo intesi che, avvicinandosi l'inverno, dovessimo tra esso e me in una giornata conferire sinceramente circa quest'affare, ed io fratanto andavo pensando qualche mezzo termine di disimpegnare l'affare medesimo con soddisfazione dei sig.ri Fabricieri e senza pregiudicio del *Jus Parrocchiale* e del Decreto di S. E.; quando nel giorno 22 novembre, in tempo che il sig. Spago era tuttavia absente da Sannazzaro, dal sig.r D. Giorgio Trovati per mezzo del Messo giurato della Comunità da esso angariato ed obbligato mi fu intimato il decreto (ossia citazione) dell'Eccel.mo Real Senato di Torino con la supplica tutta quanta erronea ed anche caluniosa, come è facile vedere mettendola al confronto dal da me detto e degli attestati che si esibiscono. Per compimento di mia sincerità devo avertire che il sig.r D. Giorgio pensa di avere in mano un Achille con cui potere portare vittoriosamente la causa. È dunque da sapersi che nell'anno 1760 due o tre giorni prima della Festa, il med.mo D. Giorgio mi scrisse a Pavia (allora era tuttavia colà Parroco) come il sig. Rettore Biava,

adesso mio antecessore, pretendeva la elemosina per le Fonzioni, che dovevano farsi onde desiderava sentire il mio sentimento in quel emergente, ed io in quell'angustia di tempo li risposi, che procurasse di mantenersi nel possesso adittatomi nella sua lettera med.ma ed anche che avrei creduto che forse si potesse far cantare la messa dal sig.r Capellano, però senza Assistenti apparati ad esempio di qualche Oratorio pubblico di Pavia. In appresso presi qualche informazione da qualche mio Collega di Pavia, e mi fu risposto che circa il cantarsi in qualche Oratorio la Messa dal Capellano ciò succedeva per qualche conventione fatta o con li rispettivi Parrochi o pure col Vescovo med.mo Quest'è la grand'arma che pensa d'avere il sig.r D. Giorgio. » Ma in realtà era un'arma spuntata per varie ragioni; prima delle quali era la consuetudine ossia il possesso che non poteva vantare, stante le replicate istanze dei Parroci, circostanza ignorata dal Prevosto Crotti quand'era in Pavia, e che del resto era stata convalidata da apposito Decreto dell'Ordinario. Ma dal contesto di leggieri si arguisce che questo Sacerdote si agitava, direi, per zelo mal inteso, acrimonia e anche mala fede. Tanto che alla morte del Rettore Biava armò la pretesa di impedire la sepoltura del suo cadavere nel Santuario della Madonna della Fontana, contrariamente al disposto nel suo testamento, fino a spiegarsi che ne avrebbe fatto chiudere la porta; e ad asseverare dinanzi al Real Senato che il Prevosto Crotti aveva a bella posta e per puntiglio tralasciato di celebrare le note funzioni. Fatto sta che il Senato di Torino con sua sentenza 16 aprile 1764 « ha pronunciato non farsi luogo alla manutenzione in possesso per gli Attori (fabbricieri Prete Giorgio Trovati, Medico Antonio Bianconi, Siro Carlo Francesco Spago) negli atti dimandata; condannando questi nelle spese. »

INTERNO
DEL SANTUARIO DELLA B. V. DELLA FONTANA
in Sannazzaro.

24. L'altar maggiore, le quattro cappelle i sedili del coro, l'organo e arredi sacri.

A parte questo screzio, è innegabile l'impegno spiegato da questo Sacerdote nell'accrescere il decoro del Santuario e lo splendore delle sacre funzioni. Il predetto M. Rev. Trovati D. Giorgio era stato eletto fabbriciere col Tenente Carlo Francesco Biancone in sostituzione dei defunti Giovanni Pietro Trovati ed Ercole Biancone o Bianconi, come ora si scrive. Morto nel 1729 anche il benemerito M. Rev. Don Pietro Turta, egli si trovò alla presidenza della Fabbriceria, e diede, finchè visse, impulso efficace a molte opere di lustro alla Chiesa. Durante la sua amministrazione la medesima fu arricchita di decorosi paramenti; e, quello che più importa, il 10 agosto 1738 si diede principio all'impianto del graziosissimo altar maggiore, tutto di marmo, *alto sedici braza,* che allora, senza la posa in opera, costò lire 2650 imperiali, e tuttora campeggia, portando nel mezzo inserita per ancona « l'Effigie in pittura della Beata Vergine Immacolata, che anticamente era nella Chiesa Vecchia. » *(Inventario 1762)* Furono pure in quello scorcio di tempo eretti altri quattro altari; cioè: a mano destra dell'altar maggiore, il primo da questa *magnifica* Comunità sotto il titolo dei SS. Rocco, Sebastiano e Cristoforo; il secondo dall'Ill.^{mo} Sig. Cavaliere Corti sotto il titolo della B. V. Immacolata: dalla parte destra poi, uno dall'Ill.^{mo} Sig. Marchese Giuseppe Malaspina, dedicato a S. Giovanni Battista, l'altro dall'Ill.^{mo} Sig. Giuseppe Trovati, sacro a S. Isidoro. Essendo poi nel 1746 cessato di vivere anche il fabriciere Carlo Giuseppe Oltrabelli rimase il sacerdote D. Giorgio Trovati alla cura ed amministrazione del Santuario col solo Tenente Carlo Francesco Bianconi, ambedue bramosi di compiere nuove rilevanti opere per decorarlo.

Noterò la costruzione del cornicione esterno del coro, la provvista di un nuovo concerto di campane e di comodi e decorosi armadi nella sacrestia. Frattanto per condividere la responsabilità della cura ed amministrazione del Santuario si associarono, ben inteso coll'assenso della Curia Vescovile, altri due fabbricieri, il Fisico Coll.[to] Dottor Giuseppe Oltrabelli e il Sig. Giov. Antonio Romano. Ma, essendo passato a miglior vita il prelodato Tenente Carlo Francesco Bianconi, fu nel 1754 eletto in sua vece il Dottor Fisico Giuseppe Antonio Bianconi. Per tacere della provvista di ragguardevoli paramenti e arredi per l'altar maggiore, ricorderò solo che si riferisce a quell'epoca la formazione dei sedili nel coro e la compera dell'organo con relativa cantoria *dipinta alla chinese* — come si esprime l'Inventario del 1762; il qual organo venne nel 1824 sostituito dall'attuale, costrutto dal celebre professore Antonio Amati di Pavia al prezzo di lire 3450, non contando le spese di mantenimento, alloggio, vetture pel sullodato fabbricatore, di trasporto e di dazio per l'organo. Essendo nel 1758 dimissionario il fabbriciere Sig. Romano, fu in sua vece nominato il Sig. Carlo Francesco Spago; il quale avendo pure rinunciato alla sua carica pel trasporto del suo domicilio in Alessandria, venne con autorizzazione 11 dicembre 1770 della Curia Vescovile surrogato dall'Ingegnere Bartolomeo Vanosi, che esercitava eziandio l'ufficio di tesoriere. La morte del Rev. Sacerdote D. Giorgio Trovati avvenne il 25 gennaio 1775, essendo di anni 77, e il suo cadavere — dopo le solenni esequie fattegli dall'Arciprete Reina Parroco di Pieve Albignola coll'intervento di tutto il clero: *cum interventu totius Cleri* — fu seppellito, secondo l'uso facoltativo di quei tempi, fuori della Chiesa Parrocchiale, e precisamente sotto la grondaia, vicino all'altare del SS. Crocifisso. *(Atto mort.*

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA FONTANA
in Sannazzaro de' Burgondi.

Arch. Parr.) La mancanza di quest'uomo privò il Santuario del membro più intelligente, più attivo e più accorto della sua Amministrazione; e tanto più sentita fu la sua perdita in quanto che i suoi colleghi non si curarono di eleggergli un successore, nè di presentare la resa dei conti, giusta il prescritto. A scuoterli giunse opportuna la Visita Pastorale del 1785. Segnatamente nella relazione sulla visita al Santuario, eseguita l'8 ottobre, fra le altre cose si nota che il suaccennato Sig. Vanosi presentò il libro mastro dell'amministrazione, dal quale risultò che tra redditi fissi ed elemosine dal 7 novembre 1777 aveva esatto L. 12629:12:10 e spese L. 8833:10, colla rimanenza perciò di L. 3796:2:10, che venne approvata e sottoscritta. Però a prevenire ogni eventuale sconcerto si ordinava dai Rev.mi Convisitatori ai Fabbricieri di rendere ogni anno i conti alla presenza del Parroco locale, il quale doveva approvarli e sottoscriverli, se nulla avesse rilevato in contrario.

25. Costruzione della facciata.

Dietro questa imposizione, la Fabbricieria decise di impiegare il detto fondo di cassa e questuare altri proventi per ornare — come fece nell'anno seguente 1786 — il Santuario di una più elegante facciata; sulla quale, come a riassunto delle opere eseguite dalla sua fondazione fino al suo perfetto compimento, infissero nel mezzo una lapide marmorea colla seguente epigrafe scolpita:

D. O. M.
TEMPLVM HOC OB DEIPARÆ VIRGINIS IMAGINEM
OLIM PROPE FONTEM CONLOCATAM
NE PADI EXVNDANTIS IMPETV OBRVERETVR TVENDAM
AN. MDCCVI A FVNDAMENTIS EXCITATVM
PERFECTVM AN. MDCCXIV
FABRICÆ PRÆFECTI MAIORVM PIETATEM ADSEQVVTI
OPEM PRŒBENTIBVS OPPIDANIS
NOVA MOLITIONE EXTRVCTA FRONTE VENVSTIVS
ORNARI CVRABANT AN. MDCCLXXXVI

Quest'elegante e maestosa facciata di stile moderno e bene proporzionata, con basamenti, legami, cornicioni e fregi di granito, completa l'insieme del sacro edificio, meritamente encomiato dagli intelligenti, e ci fa ripetere col Menzel: « La Chiesa cattolica possiede nella maestà de' suoi templi un'estetica degna di Dio, un'estetica che commove, rapisce ed innalza sino al cielo lo spirito. » *(Geschitche der Cristeschen, Op. Tom. IV).*

26. Descrizione dell'attuale Santuario.

Chi impertanto, muovendo dal così detto Portone, esce da questo antico e ridente borgo verso oriente per un largo e comodo stradale rettilineo fiancheggiato da frondoso viale, incontra alla poca distanza di 444 metri il *bellissimo e devotissimo tempio,* come lo chiama il prelodato storico Casalis. Gli si allarga davanti un piazzale di forma elittica, tutto cinto di muro. Di stile jonico moderno, semplice ed elegante, svelto e maestoso, di ammirabile precisione, benchè non carico di decorazioni; è insomma un vero gioiello d'arte, che imponesi all'osservazione del visitatore per la squisita eleganza delle linee, le proporzioni armonizzanti nell'insieme di svelta e bellissima forma, che invoglia l'animo ad una religiosa ammirazione. La struttura del suo interno si svolge in un quadrilungo che si vede in un colpo d'occhio, entrando per la porta principale. Non ricca ornamentazione, ma una delicatissima tinta di perfetta intonazione pittorica e di squisita modellazione fu completata con vero gusto artistico. La sua capacità non è vasta, ma sufficiente pei casi ordinarî; l'altezza della volta elevasi dal pavimento a metri 13,70; la lunghezza complessiva interna misura metri 22,25, e la sua larghezza traversale, non comprese le cappelle,

è di metri 9,10: ossia, come trovasi in un Inventario del 22 aprile 1762: « l'Oratorio è longo dal muro del coro alla balaustra di marmo B.ª 12; dalla balaustra sino alla porta B.ª 24; largo non comprese le cappelle B.ª 13 circa. Ha la facciata e porta verso mezzogiorno, e sopra di questa vi è la cantoria dipinta alla Chinese col suo rispettivo organo. » Si apre ai due lati con quattro cappelle, maestrevolmente decorate con figure e fregi in chiaroscuro e con quadri grandissimi per ancona di valente pennello: l'arte, la naturalezza, la vivacità dei colori e dell'espressione vi brillano egregiamente. Il primo dalla parte del Vangelo rappresenta i SS. Cristoforo, Rocco e Sebastiano; il secondo l'Immacolata, S. Franceseo da Paola e S. Antonio da Padova; dal lato dell'Epistola il primo rappresenta S. Giovanni Battista che battezza il Redentore e sopra di essi il Padre Eterno collo Spirito Santo; l'ultimo S. Giuseppe, S. Isidoro e S. Eurosia. Ma se l'occhio del visitatore prova diletto nel contemplare quel complesso veramente artistico, nel quale le difficoltà tecniche inerenti a tal genere di costruzione furono felicemente superate, l'animo del cristiano devoto si accosta riverente all'altar maggiore che troneggia nel presbiterio, elevato esso pure di un gradino dal piano della navata e cinto da una balaustra marmorea di pregievole lavoro. La vetusta e taumaturga Imagine, che gli è inserita a maniera di ancona, costituisce il più glorioso monumento di questa Chiesa. Chiusa in apposita nicchia, difesa da invetriate con cornice finamente intagliata e dorata, di là guarda quale signora e padrona il luogo da Lei abitato, e tuttora protegge, serenamente maestosa, questo borgo. Benchè sbiadita dai secoli, si rileva ancora benissimo la figura, che rappresenta l'Immacolata colle mani giunte, in atteggiamento di dolce maestà. Lo sguardo soavemente pietoso, il volto divinamente sorri-

dente rapisce il cuore e gl'inspira sentimenti di venerazione, di fiducia, di speranza.

27. Riorganizzazione della Fabbricieria.

Questo Santuario si attirava giustamente perciò l'attenzione del Superiore Diocesano per conservargli l'altezza della sua rinomanza e farlo prosperare. A rinfrescare intanto le norme della costituzione organica della sua Fabbricieria ed a spingere all'esatta osservanza della medesima miravano parimenti i Decreti emanati in occasione della suddetta Visita Pastorale del 1785, nei cui atti si rinnovavano le prescrizioni del tenore seguente: « L'amministrazione tanto dei redditi fissi che possiede l'Oratorio, quanto delle elemosine offerte dalla pietà dei fedeli è fatta da quattro Deputati, che si chiamano Fabbricieri. I quali si deputano dalla Curia Ecclesiastica Pavese, per modo che, venendo a mancare qualcuno di loro, vuoi per rinuncia, vuoi per morte, si faccia ricorso alla predetta Curia per la relativa surrogazione; il Tesoriere però si elegga dai detti Fabbricieri alla presenza del Parroco. Si ordina di rendere ogni anno i conti dell'amministrazione dai fabbricieri del Oratorio coll'intervento pure del Parroco, dal quale verranno sottoscritti, e di rinnovare ogni biennio il Tesoriere alla presenza e mediante conferma del medesimo. » *(Traduzione libera dal latino)* Le cose camminarono su questa regola fino al 1808, in cui la Fabbricieria del Santuario per disposizione governativa veniva incorporata con quella della Parrocchiale. Però affine « di combinare i riguardi dovuti all'Oratorio della Fontana coi diritti della Parrocchiale, di cui è sussidiario, S. E. il Ministro per il Culto si è degnato di determinare colla pregiata di lui decisione delli 17 spirato agosto che

due degli antichi fabbricieri dell'Oratorio sieno aggiunti alla Fabbricieria Parrocchiale, che sarà una sola per la Parrocchiale stessa e per l'Oratorio. Le questue in conseguenza si faranno per la Parrocchiale e sussidiario a senso delle Istruzioni 15 settembre 1807, le oblazioni spontanee fatte all'Oratorio, non si attraranno alla Parrocchiale, se prima con esse non siasi decentemente provveduto ai bisogni dell'Oratorio, del quale si avrà cura speciale. In conseguenza pertanto della prelod.[a] decisione di S. E. e dell'incarico colla med.[a] appoggiatomi, dichiaro che li due Fabricieri dell'Oratorio sudd.[o] d'aggiungersi a cot.[a] Fabricieria saranno li sig.[ri] Trovati Sacerdote dottore in legge, e Maggi Francesco Ingegnere Idraulico. Sarà quindi cura delle SS. LL. il procurare l'adunanza delle surriferite due Fabbricierie, e, dimostrando alle med.[me] le sovracittate superiori decisioni, disporre immantinenti perchè assuntasi la carica dei nuovi aggiunti, abbia di buon accordo la nuova fabbriceria, come sovra riorganizzata, ad assumere l'esercizio delle rispettive di lei funzioni. Ed in attenzione d'essere sollecitamente informato dell'esecuzione, che avranno dato alle superiori prescrizioni, anzi rifferite, ecc. » *(Il Vice-prefetto del distretto di Vigevano, Dipartimento d'Agogna, Regno d'Italia, 8 settembre 1808 alla Fabbriceria della Parrochiale in Sannazzaro)* Cionostante l'Amministrazione della B. V. della Fontana negava di cessare dall'esercizio delle sue funzioni e di rendere i conti della sua gestione alla Fabbricieria Parrocchiale; per cui il Prefetto del Dipartimento dell'Agogna dalla sua residenza di Novara con sua del 22 giugno 1808 incaricava il Podestà di questo luogo di ingiungere in suo nome agli Amministratori che in caso di ulteriore resistenza avrebbe invocato il braccio della giustizia. In seguito a questa tassativa intimazione i medesimi innoltravano ricorso a S. E. il Ministro pel Culto contro

siffatta dichiarazione; però il Prefetto faceva loro conoscere di non potere dar corso alla loro domanda senza qualche titolo, per cui risulti la necessità di una speciale fabbricieria per l'amministrazione dell'Oratorio. *(Lett. 11 luglio 1808)* Ma avendo riconosciuto erronea la loro pretesa di essere indipendenti e di non rendere i conti di loro amministrazione, il Prefetto il 21 luglio di ripicco loro rispondeva che « insistendo maggiormente potrebbe darsi il caso che si risvegliasse un'affare che facilmente forse sarebbe per cagionare la perdita dello stesso Oratorio non dichiarato sussidiario, giacchè è massima che in ogni comune non vi deve essere altra chiesa che le Parrocchiali e le sussidiarie e quelle su di cui qualche particolare potesse vantare un famigliare Iuspatronato. » Quindi a mezzo del Podestà fissava loro il termine perentorio di otto giorni, trascorsi i quali avrebbe proceduto contro di essi con tutte le misure di rigore. Allora solamente cessarono la resistenza, e vennero attuate le norme prescritte nella succitata lettera del Vice-Prefetto 8 settembre 1808. Tanto che l'anno seguente era la Fabbricieria Parrocchiale che si volgeva allo stesso Vice-Prefetto per chiedergli il permesso di solennizzare, secondo il solito, la festa della Madonna della Fontana, a norma delle prescrizioni tiranniche del Governo Napoleonico d'allora. Se non che, dopo la Ristaurazione, non essendo più riconosciute come esistenti le Fabbricierie delle Chiese Parrocchiali nominate dal cessato Governo, l'Oratorio della B. V. della Fontana si trovò privo affatto di amministrazione, e vi si provvide secondo l'antico sistema, nominando il Vicario Generale di Lomello — dietro proposta del Parroco — a tale ufficio l'Avv.° Giovanni Traversi, il Giureconsulto Francesco Bianconi, i signori Giuseppe Antonio Trovati e Gatti Giovanni. *(Dal Trib.ᵉ Eccles.° di Lomello li 10 dicembre 1817, sott.ⁱ Prep. Ant.° Maffei Vic. G.ˡᵉ —*

Avv.° Carlo Corini Not. Cancell.e) Nel 1824 essendo entrato in vigore il Sinodo Toppia, venne stabilito per regola che « l'amministrazione delle Chiese, specialmente parrocchiali, potesse comprendere le amministrazioni... pure delle sussidiali, ed altre che vi fossero già unite, cosicchè non vi sieno tante amministrazioni parziali quante sono le Chiese... ma tutto venga retto dall'amministrazione della Chiesa parrocchiale. » Contro questa disposizione insorse la Comunità protestando in sua Congrega dell'8 dicembre 1824 perchè si era sostituito ai precedenti fabbricieri un'Amministrazione di otto soggetti per tutte le Chiese di Sannazzaro con sorpresa di questo Pubblico per essersi confusi i redditi e gli interessi del Santuario della Madonna della Fontana con quelli della Parrocchia, e per non essersi fra gli otto membri compreso neppur uno dell'Amministrazione Comunale, nè tenuto conto del diritto dei Patroni. Per mezzo dell'Intendenza fece intanto giungere questo suo Convocato a mani dello stesso Mons. Toppia promulgatore del Sinodo, instando per un'amministrazione particolare, in cui fosse compreso un Consigliere Comunale. In conseguenza egli chiedeva a questo signor Prevosto Vic.° For.° per rispondere a taglio se, come e da chi prima del Sinodo si amministrasse la Chiesa della Fontana. *Lett. 25 febb. 1825.)* A chiarire un punto di tanta importanza rispondeva il Parroco che prima del Sinodo, eccettuata l'epoca del cessato Governo napoleonico, l'Oratorio pubblico della Fontana era amministrato da una particolare fabbricieria composta di quattro membri, nè risultare da documento o da consuetudine che la Comunità o qualche Patrono, in tale qualità, avesse parte. Si continuò impertanto la pratica antica, senza riguardo alle pretese della Comunità, ma temperando lo spirito del Sinodo riguardo all'unione dell'amministrazione del Santuario a quella della Parrocchiale;

il che si effettuò rigorosamente dopo la promulgazione del nuovo Sinodo, avvenuta nell'agosto 1876; nel quale si prescrive che « l'amministrazione delle chiese Parrocchiali si estenderà anche alle chiese succursali, agli Oratorii, tranne le Confraternite. »

28. Pericolo di soppressione del Santuario e conversione de' suoi stabili.

E qui ci troviamo ai tempi maggiormente burrascosi per questo Santuario. In forza delle note leggi eversive il R. Demanio minacciava di sopprimerlo. A sventare questo pericolo questa Giunta Municipale, in sua seduta del 7 settembre 1867, deliberava di rispettosamente ricorrere a S. E. il Ministro dell'Interno, affinchè volesse impartire le opportune disposizioni per la conservazione del medesimo, come ente morale e come monumento nazionale, a norma del 6.° capoverso dell'articolo 1° della legge per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico. 'Allora con dispaccio delli 8 novembre il Ministero delle Finanze trasmetteva la suddetta domanda della Giunta Municipale al Prefetto della Provincia, con preghiera di invitare ad emettere il suo parere in merito la Commissioue Provinciale di sorveglianza dei beni ecclesiastici. E questa prese la seguente deliberazione: « La Commissione passa all'ordine del giorno, osservando che quantunque non si possa quella Chiesa dire un insigne monumento a termine di legge e quindi non potrebbe sotto questo aspetto meritare esclusione, tuttavia tanto la Chiesa stessa quanto il quartiere di casa annessa, vanno esclusi dall'incameramento perchè o spettanti a Fabbriceria o a Confraternita e il quartiere d'altronde perchè serve di alloggio al Cappellano attuale investito. » Quindi è che in base

a questa deliberazione; a documenti ed informazioni fornite dalla Direzione Demaniale di Milano, il predetto Ministero delle Finanze con dispaccio 23 settembre 1869 finalmente partecipò « doversi la Chiesa Santuario della B. V. della Fontana in questo Comune ritenere immune da soppressione e soggetta soltanto alla Conversione dei beni immobili. » Il Santuario fu dunque mantenuto nello stato di prima rispetto all'amministrazione della sua proprietà ed alla nomina del suo cappellano. L'avere il Municipio concorso a salvarlo dal Demanio non gli conferiva diritto di patronato. Così infatti ordinava la legge 7 luglio 1866, la quale esentuava dalla conversione solo gli edifici ad uso del culto e quelli necessarii ad uso delle rispettive Amministrazioni e di abitazione dei cappellani, custodi ed inservienti della Chiesa presentemente riconosciuta quale ente morale ed aperta al culto, *con limitazione alla parte strettamente necessaria*. In forza pertanto di queste disposizioni rimasero salve dalla conversione solo la Chiesa e l'abitazione del cappellano: la casa del custode o romito — che vestiva l'*abito della Religione Somasca* — e il vasto recinto con portici ad uso della fiera furono nel 1872 venduti dal Demanio a vilissimo prezzo, investito nel dicembre 1873 in un Certificato della misera rendita di L. 100. Questo sperpero inconsulto e dannoso si era tentato di perpetrare fino dal 1796. Ma al primo buccinarsi di alcune pratiche fatte da qualche male intenzionato presso la R. Delegazione per l'acquisto del recinto detto della fiera della B. V. della Fontana, questa Comunità giustamente si commosse « per trattarsi d'un circondario stato fabbricato col maggior impegno a spese degli individui componenti il pubblico di questo luogo, che gratuitamente si prestarono chi con l'opera manuale, chi con legnami, chi con vetture e chi con elemosine alla formazione

d'un recinto e porticato così decoroso e vantaggioso a fronte massime che, priva questa Comunità di conveniente piazza, precedentemente li mercanti ed altri venditori erano dispersi per le campagne ed esposte le loro rispettive merci all' intemperie ed ai disordini, che frequentemente accadevano in occasione della fiera solita farsi in settembre di cadun anno, e dopo il fabricato furono li mercanti e venditori cautelati, e cessati li disordini massime di furti e di risse con le due sentinelle che si tengono in occasione della fiera predetta alle rispettive due porte. Siccome anche il grave danno che ne ridonderebbe a questa stessa Comunità, che resterebbe privata del comodo di un alloggio militare ed obbligata a supplirvi con grave dispendio ed in caso d'urgenza anche impossibilitata. » Incaricava pertanto il Causidico Ansaldi in Torino di fare presso la medesima R. Delegazione le opportune osservazioni e rimostranze. *(Convocato 23 aprile 1796)* Mentre se ne attendeva con trepidazione la risposta, ecco venire a contezza che certo Beolchi Candido di questo luogo aveva rinnovato alla stessa R. Delegazione, stabilita in Torino, le insistenze per la vendita del recinto della fiera non solo, ma anche del caseggiato adibito per alloggio dell' eremita o custode del Santuario. Epperò questo Consiglio Comunale con altro suo Convocato delli 10 ottobre 1798 si trovava nella dura necessità di ripresentare allo stesso Ufficio le sue proteste, allegando che lo scorporo del caseggiato inserviente al custode e del porticato per la fiera per passare a mano privata sarebbe amaramente sentito dal popolo, che ama vivamente il decoro del suo prediletto Santuario come stimolo d' una fervorosa e radicata divozione verso la B. V. Maria e suo SS. Nome, che giornalmente si onora; massime che l' affitto dei portici della fiera produce ogni anno un reddito più che sufficiente alla ma-

nutenzione e corredo del medesimo, e senza dubbio maggiore di quello che si potrebbe sperare dalla vendita: mentre questa tornerebbe di grave danno anche alla Comunità in tempo di occupazioni o passaggi militari, per tacere che l'alienazione del caseggiato pel custode lederebbe anche i diritti della medesima, perchè appunto sopra questo fabbricato esisteva la Cappella di S. Cristoforo propria della Comunità. Supplicava perciò la R. Delegazione a prendere nella debita considerazione questi motivi « per il bene di questo Pubblico e per tenerne contenta la sua Popolazione molto affetta alla mentovata Chiesa, in cui si esercita una continua e vera divozione, l'udienza di molte messe obbligate e di molte e moltissime confessioni massime nei giorni festivi. » Questa istanza era pure corroborata da quella di molti privati, e fortunatamente la parte contraria andò delusa. Si realizzò invece oggidì questo malaugurato progetto.

29. Decadenza del Santuario.

Il Santuario, che per la tristezza dei tempi, il raffreddamento della popolazione, e — diciam pure — il poco zelo dei successivi cappellani era sulla via della decadenza, ricevette il tracollo da questa alienazione fatta dal Demanio. Il pubblico, il forastiero, mancando di comodi e di allettative, non solo cessò di accorrere nei giorni di fiera con gravissimo danno materiale del borgo, ma limitò pure la sua affluenza al Santuario perfino nella ricorrenza del SS. Nome di Maria. E tanto più si accentuò questa mancanza dal 1891, in cui questo Comune trasportò invariabilmente alla domenica terza di settembre la festa principale del borgo, dove tutto concentrò il concorso coll'attrattiva dei soliti divertimenti. Ma —

giusto castigo! — l'annessa fiera di bestiami, granaglie, pannine e stoffe, oreficeria e chincaglieria, ecc., che nel recinto e distretto del Santuario era tanto in fiore, nell'interno del paese non potè più attecchire per quanti amminicoli si adoperassero. Rotte così le più antiche e pie tradizioni, ora direbbesi quasi ordinaria la divozione verso la B. V. della Fontana, che un tempo sì largamente riscuoteva dalle popolazioni, e faceva gareggiare questo suo tempio coi più celebri santuarî congeneri. Inutilmente ho tentato nei p. p. anni di ravvivare la divozione al SS. Nome di Maria, ritornando la celebrazione delle solennità in suo onore — che ora con vero anacronismo si fanno la terza domenica — nella festa in cui ricorre, la seconda, cioè, di settembre. È vero: uno sprazzo di fervore parve ridestarsi nel 1888 all'introdursi (per analogia di avvenimenti soprannaturali nello scaturire di una fontana prodigiosa) una particolare solennità il 26 maggio per festeggiare l'anniversario dell'Apparizione di Maria Santissima alla pia donna Giannetta Vacchi in Caravaggio. Ma la novità — bella in sè stessa — concorse pure a distogliere la mente ed il cuore della popolazione dall'Immagine miracolosa, che diede origine a questo Santuario, e che ne dovrebbe formare il prototipo, la caratteristica.

Anche il sacro edificio — benchè non mostri ancora la necessità di un radicale assetto — non nasconde però all'occhio del visitatore le avarie subíte dal dente edace del tempo, dall'uso profano di ospedale durante le epidemie, di casermaggio in tempi di guerra, e, dirò pure, da una scarica di fulmine, che il 15 luglio 1896 portò rovine al campanile, penetrò nell'interno a frantumar vetri, a sgretolar muri con istriscie bizzarre, a bucherellar quadri. Fra questi il più sciupato dall'umidore è quello dell'altare comunale, che aspetta — non vorrei invano — la ristorazione prescritta nell'ultima Visita Pastorale del 1894.

30. Conclusione.

Un forte risveglio dovrebbe impertanto formare il voto unanime degli amatori dell'arte, delle glorie di Maria, del vantaggio spirituale ed anche materiale di questo insigne Borgo. Degno perciò di alto encomio e molto benemerito del pubblico bene si renderebbe chiunque si adoperasse per ritornare questo Santuario al suo primitivo splendore, ad essere ancora monumento di gratitudine, asilo di preghiera continua verso la Vergine, e testimonio ai tardi nepoti che noi pure amammo Lei, la quale tanto ci amò, protesse e salvò da disgrazie. Questo lodevole impegno darà, senza dubbio, frutti di gloria, e chiamerà su questa terra le benedizioni del Cielo. Vagheggiamo tutti con gioia questo pensiero, e studiamo ogni maniera per riuscire a questo nobilissimo intento, sicuri di esperimentare le tenerezze materne di Maria; che pare abbia qui voluto elevarsi un trono, dal quale accogliere suppliche di figli amanti ed esaudirle con munificenza da Regina. Non altra mira diresse la mia penna, lavorando intorno alla storia di questo Santuario, che la fervida pietà dei fedeli Le innalzò sotto l'invocazione di *Madonna della Fontana;* e, se non guadagnerò altro, terrà Ella conto — come spero — del mio buon volere.

APPENDICE

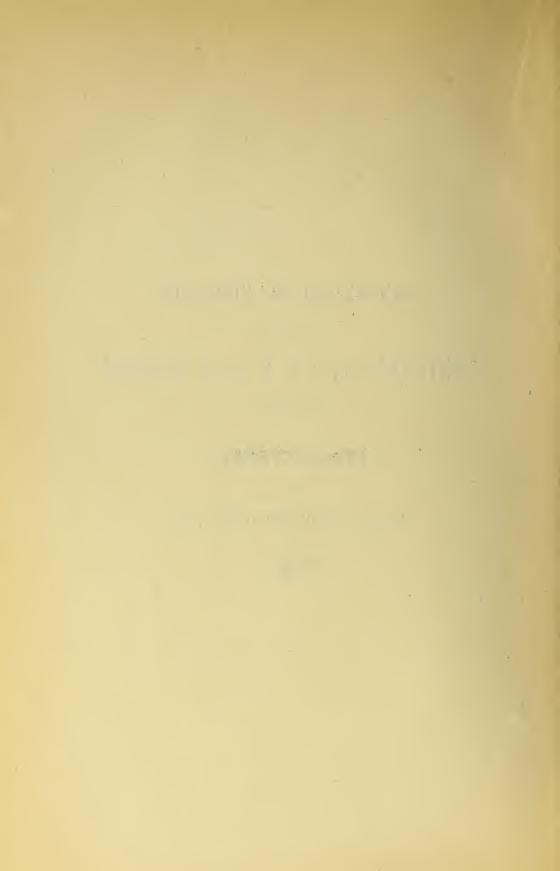
SANNAZZARO DE' BURGONDI

ED IL SUO

SANTUARIO DELLA B. V. DELLA FONTANA

DISCORSO

DEL

PREVOSTO GIOVANNI GAZZANIGA

Coronato da splendido e felice successo io veggo quest'oggi rinnovarsi uno di quei meravigliosi spettacoli di fede religiosa che confortano l'animo ed inspirano le più liete speranze. E questo spettacolo siete voi che lo presentate, o miei buoni Sannazzaresi; voi che, oltre ogni aspettazione numerosi, siete ad un semplice invito convenuti in questo devoto Santuario per dare alla Vergine SS. pubblica e solenne dimostrazione di gratitudine, d'affetto, di confidenza nella sua materna bontà e potenza. Siete insomma qui convenuti per affidare a Maria la vostra tutela; ed essa, statene certi, vi guarda pietosa dal Cielo per accogliere i vostri voti, per accordarvi il suo validissimo patrocinio. E appunto per meritarvelo, volete oggi ritemprare la vostra pietà figliale verso di Lei e manifestarla per mezzo di questa pubblica dimostrazione d'amore e di venerazione. Avete la fronte serena, il sorriso sulle labbra per esprimere la piena di contentezza nel trovarvi qui uniti in un cuor solo dinanzi alla Vergine fatta grande — com'Ella stessa cantò nel *Magnificat* — da Colui che è potente: « *fecit mihi magna qui potens est;* » ed è *di speranza fontana verace.*

Questo tempio dedicato alla B. V. della Fontana è una gloria religiosa del nostro insigne borgo, e voi intendete oggi rinvigorire la secolare divozione, affinchè

la Vergine SS. dal trono che Le innalzò la pietà de' padri vostri continui a spargere le sue grazie sul popolo devotissimo. Ecco impertanto la storia religiosa del popolo Sannazzarese rispetto alla B. V. della Fontana e la sintesi del mio ragionamento. Uditori: voi bramate ch'io ve ne parli per rendere più solenne questa funzione, ed io accetto di buon grado l'invito. Sì, mi proverò, avvalorato dalla Divina grazia, di mostrarvi la necessità ed il vantaggio di questa solennità celebrata in onor di Maria, e voi vi degnerete di ascoltarmi con religiosa attenzione; ma non so se l'esito corrisponderà al buon volere. Oh avess' io pari al desiderio il fervore per accrescere l'onore di questo Santuario, che echeggia delle vostre lodi! Volesse Dio! che anch'io potessi concorrere quest'oggi colla mia debole parola a toccare i vostri cuori, trarli tutti all'ossequio, all'amore, alla pietà verso Maria, ed a farvi gustare le delizie della fede e dell'amore cristiano! Farò impertanto il meglio che potrò: è giorno di grazie questo; e voi, o Maria, m'assisterete, e mi renderete — come spero — il centuplo coi favori spirituali che piovono continuamente dalle Vostre benedette mani.

*
* *

I nemici di Dio, che non si danno posa nel vilipendere e voler bandire dalla terra quanto vi è di santo, drizzano i loro colpi di preferenza contro la Vergine: vorrebbero detronizzarla da' suoi altari, rapirle quei fiori che i fedeli intrecciano intorno alla Sua immagine, distruggere insomma il suo culto; quel culto che tanta parte ebbe nell'incivilimento cristiano, che sparse così benefico influsso sulle arti e sulle scienze, che nobilitò la donna, diffuse i molteplici prodigi della carità, asciugò

tante lagrime, dissipò tante sciagure, ed è il solo rimedio che possa ridare la salute al mondo. È questo dunque un nuovo tentativo di rivincita del serpente infernale contro Maria, che da secoli ne schiaccia col suo immacolato piede il capo velenoso.

Però non ci disanimi il furore dei forsennati: anzi, l'audacia della loro disperazione accresca in noi l'audacia della speranza e della preghiera. Allorchè la biscia si contorce spasmodicamente e si attorciglia intorno al piede gli è perchè sentesi impotente a sottrarsi di sotto al vittorioso calcagno. Epperò le ingiurie che in questi ultimi tempi si scagliarono contro la Vergine, anzi che abbatterci, debbono ridestare in noi l'ardore della difesa e la speranza della vittoria. Gli empi vorrebbero distruggere o spogliare i santuarii di Maria? e noi accorriamovi sovente serrati in falange, quasi per formare barriera intorno a' suoi benedetti altari; veneriamo Maria nelle sue chiese adornandole, arricchendole, serbandole sempre monde e decorose: « *Zelus domus Mariæ comedat nos.* » Gli empi vorrebbero trascinar nel fango il Suo santissimo Nome? e noi leviamo più forte il grido: evviva Maria! Gli empi hanno dedicato l'ingegno e comprate le penne per divulgare gl'insulti alla Gran Donna e strapparle dal grembo le anime? e noi, feriti nelle nostre più care aspirazioni, mostriamo loro che l'avita religione « negli italici cor non è ancor morta. » Alla forte corrente di incredulità, che isterilisce le menti e corrompe i cuori, contrapponiamo la corrente fortissima della fede, che tien vivo il Cristianesimo nelle anime: moltiplichiamo le prove di devozione a Maria, se vogliamo impedire che i tristi raggiungano il pravo intento di contaminar con satanica beffa di velenosa tabe il candido fiore della Vergine. Questa salutare reazione produrrà in noi un nuovo e potente risveglio di devozione a Maria SS., aura soave di paradiso, che mette nei cuori cristiani il

germe della speranza e li spinge a tributarle speciali onoranze, ben sapendo che Iddio si vale di Maria per consolare gli afflitti e riparar le ruine delle sante verità prodotte dalla superbia dell'insana ragione. « La salute del mondo — scriveva in proposito il beato Grignon di Monfort — ebbe principio da Maria e dev'essere consumata mediante Maria. Per questo Iddio vuole che la sua Santa Madre sia al presente più conosciuta, più amata, più onorata che mai... Maria deve splendere più che mai in misericordia, in forza ed in grazia in questi ultimi tempi. » *(Trattato della vera Divozione a Maria)*

Buon per noi adunque, se accanto al movimento diabolico, che tenta strappar dai cuori il sentimento religioso e spegnervi sopratutto la divozione a Maria, vediamo in quella vece manifestarsi su vasta scala fra le popolazioni una gara comune nel dare attestati di onore alla gran Madre di Dio. Certo bello sempre e consolante si presenta lo spettacolo della fede; sempre belle ed edificanti sono le pubbliche manifestazioni del culto cattolico: ma è pur indispensabile il moltiplicare e favorire le festività quando, oltre ad essere un salutare sfogo di pietà, un dolce pascolo alla divozione, v'è maggior bisogno di placare lo sdegno di Dio e compensare in qualche modo le ingiurie che Maria riceve dai tristi. Allora tali festività riescono di più conforto e più vantaggiose ai fedeli; che per tal modo si ritemprano nello spirito per contrastare gagliardemente ai continui assalti dei nemici della religione e dell'onor di Maria. Il popolo cattolico, affranto dalla stanchezza nel combattere le quotidiane battaglie della virtù contro il vizio, della verità contro l'errore, preoccupato dalla vista dell'empietà ed immoralità dominanti, trambasciato dalla noia e dal disgusto, sente il prepotente bisogno di credere, di sperare, di amare, e il pascolo alla

fede, il conforto alla speranza, i motivi alla carità li trova solo nella Chiesa, che additando in Maria l'aiuto potente ed efficace a scongiurare i mali imminenti, lo invita a rivolgerle la preghiera: *aiuto dei Cristiani prega per noi!* — ed a promuovere festività religiose, che sono un contraltare alle perfide gazzarre degli empi, una consolazione soavissima della fede, un pegno sicuro della special protezione di Maria, un vero trionfo della religione, una prova irrefragabile della vitalità della Chiesa cattolica, la più eloquente risposta alle bestemmie dei miscredenti ed alla pusillanimità dei deboli. E questo invito a celebrare splendide feste religiose alla Vergine trova un'eco vivissima in tutte le classi, che assetate di fede, invocano tregua alla insana febbre dell'ateismo, purificandosi al richiamo delle grandi memorie del passato, e, rivolte collo slancio dell' entusiasmo a Maria, ripetono col divin Poeta:

> Donna, se tanto grande e tanto vali,
> Che qual vuol grazia e a te non ricorre,
> Sua desïanza vuol volar senz' ali.
>
> (DANTE, *Paradiso,* XXXIII).

« Nulla vi ha infatti — dice qui a proposito anche S. Teresa — che maggiormente conforti lo spirito e gli arrechi maggior profitto, che il ricordarsi di frequente della SS. Vergine » *(Ep. 7, Dim. 5).*

Ed ecco il perchè, accoppiando voi alla gentilezza del cuore il fervore della fede, festeggiate oggi commossi una delle più tenere ed amabili solennità di Maria. Qual contrasto fra gli amici ed i nemici di Dio! Quale opposizione tra la illuminata sapienza del popolo cristiano e la pazza frenesia dei figli della miscredenza, e quale diversità fra gli effetti, anche sociali, dell'una e dell'altra! Da una parte la tenera pietà dei fedeli, che si nutre di dolcissima speranza, e si stringe con ischietta gioia e pieno abbandono, come ingenuo fanciullo, al seno della

sua celeste madre, Maria, per esplicarle le sue carezze, onorarla, ringraziarla, pregarla. Dall'altra il fremito dei tristi, che vivono di odio, tumultuano dinanzi ai loro idoli di creta, gavazzano in lugubri feste di sangue, anelano di togliere a Dio ciò che gli è consacrato ed a rapire alla sua Vergine-Madre il diadema di regina, che la pietà di venti secoli Le pose sull'augusto capo, per incoronare sè stessi o, peggio, la testa dei loro idoli infami, avvolta

« Di lacere bende e di serpenti. »

O Sannazzaro, come sei dunque grande e gentile nell'onorare la Vergine, inneggiando al suo SS. Nome! Io non posso a meno di felicitarti e di esprimerti la mia soddisfazione. Imperocchè, nello spettacolo di questa magnifica solennità la manifestazione della pietà popolare si associa mirabilmente all'evocazione delle glorie del tuo passato. E veramente degno del tuo passato sei tu, mio popolo, che custodisci con legittimo orgoglio le tradizioni dei padri tuoi, e ne richiami i gloriosi ricordi: segno evidente che la fede, che già inspirava i tuoi buoni antenati nell'innalzare questo leggiadro tempio — monumento indiscutibile ed incomparabile della loro pietà verso la SS. Vergine — non cessa di far palpitare il tuo cuore. Sì, lo dico francamente: Sannazzaro è essenzialmente cattolico e devoto a Maria. Libero dalla tirannia della miscredenza, sente la bontà e la potenza della Vergine, ed in Lei confida. Nessun sforzo di empietà può schiantare dai Sannazzaresi il culto alla gran Madre di Dio: essa ritiene la sua signoria sulle intelligenze e sui cuori, e veglia su questo popolo che Le appartiene. Bene gli si addice perciò il titolo di popolo devoto di Maria, e intorno al celeste Nome di Maria si intrecciano le sue glorie nei secoli passati e le sue speranze nell'avvenire. La dolce festa che oggi ricorre

viene infatti allietata dalla mistica e soave poesia di un'antica e pietosa tradizione. I padri tuoi, o Sannazzaro, eressero questo Santuario, dedicato alla Vergine, alle porte del nostro insigne borgo, quasi palladio di fede, o baluardo a sua difesa, e nei momenti supremi vennero a piè di questa taumaturga Immagine a pregare, a protestarle fede ed amore, pronti sempre a difendere l'onore e la gloria di Colei

. . . . in cui s'aduna
Quantunque in creatura v' ha di bontade.
(DANTE.)

Prove irrefragabili proclamano altamente che questa nostra celeste Patrona fece piovere su di essi immensi favori, come benefica rugiada; e, riannodando queste antiche tradizioni, il nostro cuore si apre alla più lieta speranza di vederla stendere ancora il suo manto sopra di noi a santificarci, a ricoprirci, a toglierci sotto il suo patrocinio ed a largheggiare di grazie da questo Santuario, scelto dalla Provvidenza a monumento delle sue misericordie. Lodi e ringraziamenti solenni siano dunque resi a sì buona Madre, ad una sì potente protettrice per il tanto bene e per i segnalati favori ottenutisi in questo suo Santuario; nè cesseremo dall'invocarla con quella vivezza di fede, con cui imparammo ad onorarla dai nostri venerandi maggiori. Non siano indarno i loro grandi esempi, e non siavi perciò Sannazzarese che non senta palpitare di gioia il suo cuore nel pensare al Santuario della B. V. della Fontana, alla sua Madonna, che da secoli vi riscuote grande venerazione, a queste sacre mura dov'è scolpito tutto ciò che v'è di più glorioso nelle memorie cittadine, e dove tante generazioni vennero cento volte a deporre attestazioni di fede, di amore, di riconoscenza. Raffrontando il passato col presente, l'animo si commuove, ed il cuore grida nel-

l'entusiamo dell'ammirazione: viva Maria! la nostra celeste Benefattrice!

Sempre bella è la festa di Maria, perchè è la festa della fede e dell'amore cristiano; e il popolo vi prende parte volontieri, vi accorre con giubilo, riempiendo le chiese; perchè sa che, rivolgendosi a Lei, si volge ad una madre così ben disposta verso di noi che in ogni bisogno, specialmente dell'anima, prontamente e volenterosa ci soccorre, effondendo i tesori delle sue grazie. Ma la festa che oggi celebriamo in onor della B. V. della Fontana è una delle più care e più belle pel popolo di Sannazzaro, e da lui accolta con singolare entusiasmo, con maggior slancio d'amore. Vorrei dirla la *solita* festa popolare, ma l'epiteto — benchè vero — mal corrisponde al concetto, perchè dice poco, troppo poco. È celebrazione tanto solenne, riveste un carattere così nuovo, un'importanza così universale, che pare un avvenimento straordinario. Infatti per quanto avvezzi ai sereni e giocondi spettacoli di fede, non è men vero che si resta dolcemente meravigliati, constatando la gagliardía del sentimento religioso che oggi specialmente svolge intorno all'altar di Maria tutta la grandiosità della sua immortale poesia, del suo vivo entusiasmo.

Ecco: il tempio è reso più splendido per la bellezza degli addobbi, per l'armonia di scelta musica, per la maestà del sacro rito, per la grandiosità della pompa, per lo splendore dei lumi, pel sorriso dei fiori, per la magnificenza dei paramenti, che, attraendo gli sguardi, parlano al cuore il linguaggio della fede e dell'amore. La Chiesa è discretamente vasta, ma per la festa della Madonna bisognerebbe ingrandirla. Straordinario il concorso del popolo, che vi trae, vi corre a frotte. Ad ogni ora la folla si muta e continua: gli uni succedono agli altri, s'incalzano come onde nel mare per dispu-

tarsi un posto. Le madri vi accompagnano i bimbi, e godono di additar loro nella Madonna un'altra più buona madre: misere donnicciuole, poveri contadini, costretti a comprarsi un pane con duri stenti, lasciano cadere il loro obolo, felici d'averlo dato a Maria. E non sono soltanto Sannazzaresi che si affollano a visitare questo Santuario, che si alternano, si assiepano intorno all'altar della Vergine, ma gente venuta anche di fuori a chiedere favori, a rendere grazie, a portar vôti, ad innalzar preghiere, a partecipare insomma della giocondità di questa festa.

Sul viso di tutti brilla intanto una gioia, che invano cerchereste nelle feste profane. Quanta espansione d'affetto, quanto movimento di fede e di devozione in questa soave magione della Vergine! Oh! la pura gioia, l'entusiasmo benefico della moltitudine in questo momento, la grandezza, il tripudio della festa in questo giorno, al cui confronto si rivela la miseria, la freddezza nelle ostentazioni civili! Checchè si dica la nota religiosa è pur sempre quella che più potentemente agisce sull'animo delle popolazioni, e le riunisce come una sola famiglia in piena concordia di volontà, in perfetta comunanza d'affetti, in stretta unione di sentimenti e le riveste de' suoi splendori. Se togliete il concetto religioso svanisce l'idea di festa. Le solennità popolari, se non sono informate dalla religione, non attecchiscono e muoiono illanguidite tra gli sbadigli, o degenerano in semplice baldoria fautrice di disordini. Solo la religione le stabilisce nelle intime profondità del cuore, dando loro una sanzione verace, che le rende giuste, accettevoli, sante, durature. In caso diverso avrete una imposizione artificiale senza carattere di vera festa. Ne abbiamo quest'oggi una prova. Quale avvenimento può far tanto palpitare i cuori di vivo entusiasmo, irradiar le fronti di sì purissima gioia? No, il ricordo e la gloria

di cento vittorie non valgono la letizia di questa festa che celebriamo in onore di Maria: trionfo di fede e di amore, vera elevazione della terra alle delizie del Cielo. Così, mentre si vorrebbe spento ogni ideale, eclissato ogni entusiasmo di fede, soffocato nel cuor dei popoli l'amore a Maria, Maria trionfa.

Questo Santuario, che oggi raccoglie ogni classe di cittadini, ci riflette l'immagine di una grande famiglia, che festeggia la propria madre, la quale è pur la madre di Dio. E noi, guardandola coll' entusiasmo nel cuore, noi sentiamo che il nome di Maria non si può cancellare dalle nostre abitudini, e nei cimenti della patria, nei momenti del dolore, in tutte le vicende della vita, verremo — come i padri nostri — a pregare sotto le vôlte di questo Santuario, dinanzi alla B. V. della Fontana, che ha sempre ed ognora protetto Sannazzaro.

Senza dubbio qua dentro la fede si ravviva e cresce la confidenza in Maria. Se ne vede l'immagine che ricongiunge le mani al seno, direi quasi, in atto di abbracciare teneramente chi s'avvicina al suo altare: attorno vi splendono moltissimi ceri, simbolo espressivo del cuore che si consuma d'amor per Maria: mazzi di fiori spandono soave olezzo, dolce richiamo al profumo di virtù che dobbiamo innalzare al suo trono, come il più gradito omaggio per Lei ed a noi il più salutare. Ma più che i cerei ed i fiori piacciono le turbe inginocchiate appiè del venerato simulacro. Quale raccoglimento! quanta pietà! È un inno giammai interrotto di lode e d'amore, che s' innalza da tutti i cuori credenti alla Vergine; la quale congiunge in così forte entusiasmo le anime, e fa ripetere instancabilmente il suo Nome, come l'evviva dei figliuoli alla madre.

Beati voi che sapeste preparare tali feste, e più fortunati se saprete mantenere sempre viva nel cuore tanta fiamma di religioso affetto a Maria, che oggi vi sorride

amorevolmente e vi benedice per questa splendida dimostrazione, che sinceramente e con tanta tenerezza Le tributate. Voi vi mostraste degni dell'affetto di Maria, e, giova sperarlo, Essa vorrà continuarvi l'amorevole Sua protezione. A te dunque le congratulazioni e la mia lode, o popolo di Sannazzaro, che rivolgi sovente il tuo sguardo a questo Santuario; e, portato sulle ali dell'ardente tua fede, qui, prostrato dinanzi alla taumaturga Imagine, vieni a temperare il tuo spirito alla fatica, ai sacrificii; vieni ad espandere le tue aspirazioni; vieni a ricorrere nei maggiori pericoli; vieni ad invocar la celeste protezione di questa pietosissima Madre, che giammai ti perde di vista, sempre ti accompagna, sempre ti difende, sempre ti salva; e, facendoti esperimentare gli effetti di sua bontà e misericordia, ti fa toccar con mano che, se tu rimarrai sempre fedele alla sua divozione, Ella pure si manterrà sempre pronta al tuo soccorso, vegliando alla tua tutela, versando sopra di te, sulle tue famiglie, sulle tue sostanze, come pioggia d'oro o nembo di fiori, l'abbondanza delle sue grazie e delle sue benedizioni.

A te pure, o maestoso e leggiadro tempio, santuario che ci raccogli in questo solenne momento, a te, luogo di benedizione, trono di misericordia, dove Maria apre una vera *fontana* di grazie a pro di questa terra prediletta, che scelse a sua dimora e vi presidia, a te pure umilio il mio riverente saluto; e non cesserò giammai di consacrare la mia penna e la mia lingua alla tua gloria, affinchè vengano tutti a riposarsi fra le tue mura, come in un'oasi di pace, come in un ambiente di amore e di speranze, come in un giardino di benedizioni e di grazie.

Ma qui l'omaggio mio deve sovra tutto rivolgersi a Maria: voi stessi lo bramate, e, direi quasi, me lo imponete. Ed io vorrei pur trovare una parola d'inarriva-

bile armonia per innalzare alla gran Madre un cantico soave, ricco di modulazioni; affinchè, rispondendo alla mia voce, tutti tripudiino di vivissima gioia, tutti manifestino per Maria una tenerissima confidenza, tutti esprimano per Lei un'altissima lode. Vorrei trovare un'eco di profonda mestizia piena di amore perfino nel cuore di coloro che, allontanandosi dalla fede, si allontanarono anche da Maria; affinchè, riconoscendosi essi pure suoi figli, benchè traviati, possano trovar in Essa il loro rifugio, il loro conforto, la loro salvezza, la loro gloria. Ma io non so come nè donde incominciare, e son certo che troppo debole riuscirà il mio omaggio, incapace di giungere all'altezza de' Suoi meriti. Eppur voglio tentare.

Cinta Betulia di stretto assedio dagli Assiri, e liberata colla morte del loro generale Oloferne, ch'ebbe tronca la testa per mano di Giuditta — stupenda figura di Maria — il Sommo Sacerdote degli Ebrei portossi di repente da Gerusalemme in quella città per vedere da vicino quella eroina del popolo ebreo: ed appena l'ebbe alla sua presenza, guardandola con occhio di grande ammirazione e di somma compiacenza, la benedisse, e così le inneggiò con voce commossa e piena d'entusiasmo: — « Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, tu onore del popolo nostro, tu sarai benedetta, benedetta in eterno! » — Alla voce del grande Pontefice il popolo, ch'eraglisi radunato dintorno, rispose piangendo di consolazione: — « Così sia, così sia! » — E tutti, uomini e donne, vergini e giovani, si abbandonarono a gran festa, suonando organi e cetre in segno di esultanza.

Uditori: io pure fisso riverente lo sguardo sulla presente Immagine di Maria, nostra liberatrice, sfolgoreggiante di un'aureola divina temperata da una misteriosa espressione di amabilità, e, levando supplici verso di

Lei le mie palme, nella piena degli affetti e delle inspirazioni che ne traggo, prorompo in uno sfogo di venerazione e di preghiera, esclamando: — A te, o Maria, la prece più fervida delle nostre labbra, a te il più ardente palpito del nostro cuore. Tu il fiore prediletto della nostra fede, tu l'áncora indefettibile della nostra speranza, tu la debellatrice dell'empietà e dell'eresia, tu la fulgida gloria della nostra Chiesa, tu la bramata salvezza della patria nostra! Sii tu benedetta, benedetta in eterno!

E voi, cari uditori, in segno di approvazione, rispondete all'unissono, come il popolo di Betulia: — Così sia, così sia!

INDICE

DEDICATORIA . . . . pag. 3
PROEMIO. . . . . » 5
1. - *La prima Chiesa* . . . . . . » 7
2. - *Rovine della suddetta Chiesa* . . . » 8
3. - *La colonna coll' Immagine miracolosa* . » 9
4. - *Costruzione della seconda Chiesa* . . » 11
5. - *Descrizione di questa seconda Chiesa* . » 12
6. - *Il Convento* . . . . » 13
7. - *Cessione della Chiesa e del Convento ai frati* . . . . » 15
8. - *Rendite del Convento* . . . . . » 16
9. - *Zelo dei frati nel promuovere la divozione* » 18
10. - *Guasti del Po alla Chiesa e soppressione del Convento* . . . . » 19
11. - *Destinazione di un Sacerdote e istituzione d'una Fabbriceria per la cura della Chiesa* . . . . » 20
12. - *Sfacelo della seconda Chiesa* . . . » 21
13. - *Si tenta il richiamo dei frati* . . . » 24
14. - *Le nuove rovine del Po consigliano la demolizione della seconda Chiesa* . » 28
15. - *Pratiche per la costruzione di un terzo Santuario* . . . . » 29
16. - *Designazione del sito per l'attuale Santuario e costituzione di una speciale fabbricieria* . . . . » 30
17. - *Preparativi per la costruzione del nuovo Santuario* . . . . » 33
18. - *La posa della prima pietra del nuovo Santuario* . . . . » 36
19. - *Entusiasmo delle popolazioni nella costruzione del nuovo Santuario* . . » 37

20. - *Benedizione del nuovo Santuario e traslocamento dell' Immagine miracolosa* . pag. 39
21. - *Compimento del nuovo Santuario e sua dedica al SS. Nome di Maria* . . » 40
22. - *Opere di perfezionamento e il gran viale da Sannazzaro al Santuario* . . » 42
23. - *Grande concorso nella festa del SS. Nome di Maria e gravissima questione per le relative funzioni* . . . . . » 44
24. - *L'altar maggiore, le quattro cappelle, i sedili del coro, l'organo e arredi sacri* » 51
25. - *Costruzione della facciata* . . . . » 53
26. - *Descrizione dell'attuale Santuario* . . » 54
27. - *Riorganizzazione della Fabbricieria* . » 56
28. - *Pericolo di soppressione del Santuario e conversione de' suoi stabili* . . . » 60
29. - *Decadenza del Santuario* . . . . » 63
30. - *Conclusione* . . . . » 65
Appendice: *Sannazzaro e il suo Santuario* . » 71

DELLO STESSO AUTORE

Quaresimale (3 volumi).
La Religione dei Sepolcri.
Vera idea dell'educazione.
Armonia della Fede colla Religione.
Cattolicismo e Razionalismo nell'educazione.
Importanza degli Asili Infantili (otto discorsi).
Parallelo fra il Funerale religioso ed il civile . } L. 0,80
Il Cimitero e la Cremazione . . . . . . }
Storia di Sannazzaro de' Burgondi (2 vol.) franco di posta . . . . » 3,00
Risposta alla conferenza socialistica di Linda Malnati . . . . » 0,60
Cenni sulla vita de' SS. Gioachino ed Anna . . » 0,15
L'Immagine di Maria . . . . » 0,50
Le Nozze . . . . » 0,40

PREZZO L. 1.